

XXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	1868	menti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea	1884
Proposta di legge (Annunzio)	1868	Cessione gratuita al Comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento »	1884
Comunicazioni del Presidente	1868	Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1914, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri nel Regno, e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, che ne prorogava la validità fino alla fine della guerra, e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1325, che prorogava di sei mesi la durata in vigore del citato Regio decreto	1884
Interrogazioni:		Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari	1884
Sull'itinerario e sull'esercizio di alcune linee di navigazione.		Convenzione modificata di quella in data 25 maggio 1913 per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea in provincia di Lecce	1884
CARBONI-BOY, <i>sottosegretario di Stato</i>	1869	Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi e Damiano Chiesa	1884
GUARINO-AMELLA	1870	Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, n. 2355, 7 marzo 1920, n. 243, e 18 aprile 1920, n. 629, concernenti norme circa il pagamento delle obbligazioni pagabili in oro	1898
Sull'insufficienza del personale di cancelleria in alcune preture.		Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi	1898
SANNA-RANDACCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1870	Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero	1898
CAO	1871	Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 19 marzo 1916, n. 500, col quale l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata, nell'interesse del pubblico servizio, ad espropriare in tutto o in parte il diritto di privativa industriale.	1898
Sulla revoca di un sequestro ordinato dal pretore di Guspini.			
SANNA-RANDACCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1871		
CAO	1872		
Sulla ritardata pubblicazione del regolamento per la riforma della Cassa invalidi della marina mercantile.			
CARBONI-BOY, <i>sottosegretario di Stato</i>	1872		
CELESIA	1872		
Sul disastro della Magliana.			
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1873		
CARBONI VINCENZO	1874		
Mozioni (Svolgimento):			
Sulla politica interna.			
FERRI ENRICO	1876		
ROCCO ALFREDO	1886		
DUGONI	1892		
Votazione segreta (Risultato):			
Conversione in legge del Regio decreto n. 1674, in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare in Zara.	1883		
Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedi-			

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1914, n. 1034, concernente proroga di termini stabiliti dalla legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali	1899
Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1766, che concede ad un Ente autonomo la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Cotrone.	1899
Conversione in legge dei Regi decreti nn. 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919, che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali	1899
Relazioni (Presentazione):	
FAZZARI: Elevazione, per forniture alle quali provvede l'Economato generale, dei limiti di somme stabiliti dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato	1883
BONARDI: Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 632, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento	1883
Disegni di legge (Presentazione):	
BONOMI: Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 17 milioni per la costruzione di un nuovo riformatorio in Catanzaro, per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie in Trapani e per il completamento delle carceri giudiziarie di Caltanissetta.	1882
DE NAVA: Conversione in legge di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilanci e vari	1883
— Convalidazione di decreti Reali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.	1883
CORBINO: Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale ed esami di ammissione alle scuole superiori.	1883
— Modifica degli articoli 2 e 29 della legge 20 giugno 1909, n. 364, circa il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di beneficenza.	1883
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 2078, che stabilisce una tassa e soprata tassa di diploma per gli iscritti ai corsi post-universitari ed ai corsi per il conseguimento di diplomi speciali	1883
Disegni di legge (Ritiro):	
CORBINO: Sistemazione dei corsi paralleli aggiunti e degli istituti di istruzione media e normale	1883
— Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale	1883

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marescalchi, di giorni 3; Bergamo, di 12; Krekich, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Reale, di giorni 5.

(Sono concessi).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Il sindaco del comune di Grottaferrata mi ha inviato il seguente telegramma:

« Ringrazio vivamente V. E. a nome tutta cittadinanza nobilissimo telegramma condoglianze rivolto questa città immatura perdita onorevole Giovanni Amici ».

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Congiu ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata alla Commissione quinta per l'ammissione alla lettura.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Meda:

« Roma, 13 novembre 1921.

« Onorevole Presidente. — La prego a voler prendere atto delle mie dimissioni da membro della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra.

« Con ossequio,

« Dev.mo MEDA ».

Si procederà in altra tornata alla nomina di un nuovo commissario in sostituzione dell'onorevole Meda.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Guarino-Amella, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere: a) le ragioni per cui tra le varie Società esercenti le linee di navigazione non esistano accordi tali

da rendere possibili i trasbordi delle merci con vantaggio degli scambi e dei trasporti; *b*) fino a quando la linea VI, gestita dalla Società « Sicilia », cui dovrebbero essere adibiti due piroscafi, giusta l'itinerario approvato dal Ministero, continuerà invece ad essere servita da un solo piroscafo, per cui l'approdo, invece di avvenire come di obbligo, ogni tre settimane, avviene ogni sei settimane; *c*) le ragioni per cui sia stato escluso l'approdo obbligatorio a Porto Empedocle dalla linea 104 quindicinale esercitata dalla Società « Puglia », che pur passa da Porto Empedocle per gli approdi obbligatori di Marsala e Licata; *d*) se non creda necessario il ripristino della linea di navigazione settimanale esistente prima della guerra, con l'itinerario Genova-Livorno-Palermo-Trapani-Porto Empedocle-Siracusa-Catania e ritorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'interrogazione del collega onorevole Guarino-Amella, sottoscritta anche dal collega onorevole Di Cesarò, comprende diverse domande alle quali io darò diverse e separate risposte.

Egli, alla lettera *a*), chiede le ragioni per cui fra le varie società esercenti le linee di navigazione non esistano accordi tali da rendere possibile il trasporto delle merci con vantaggio degli scali e dei trasporti.

Ora, nelle condizioni delle linee sovvenzionate esercitate dallo Stato vi è l'obbligo assoluto ed indeclinabile del trasbordo delle merci da piroscafo a piroscafo.

Al Ministero non è mai pervenuto nessun reclamo che alcuna di queste società abbia mancato a questi obblighi, e quando i colleghi Guarino-Amella e Colonna di Cesarò presentarono questa interrogazione, fu mia cura di ordinare una inchiesta del Ministero per vedere se qualche reclamo era arrivato. Posso assicurare i colleghi che al Sottosegretariato mai pervenne alcun reclamo da cui risultasse che alcune di queste società avesse trascurato i loro obblighi. Se i colleghi mi potranno indicare un solo caso enunciando luoghi e persone a danno dei quali si siano verificati questi inconvenienti, prendo impegno che si procederà energicamente e prontamente.

« *b*) Fino a quando la linea VI, gestita dalla Società Sicilia, cui dovrebbero essere adibiti due piroscafi, giusta l'itinerario approvato dal Ministero continuerà ad essere

servita da un solo piroscafo per cui l'approdo invece di avvenire come di obbligo ogni tre settimane, avviene ogni sei settimane ».

Il desiderio dei colleghi Guarino e Colonna di Cesarò è stato esaudito. Già da parecchie settimane la linea VI è stata ripristinata quale era ante-guerra, e a questa linea furono destinati due piroscafi che, già da due settimane, settimanalmente fanno il loro servizio. Questi due piroscafi sono: « Città di Tripoli » ed « Etruria ».

Quindi credo che la risposta sia più che soddisfacente per gli onorevoli interroganti che desideravano di vedere ripristinata questa linea.

« *c*) Le ragioni per cui sia stato escluso l'approdo obbligatorio a Porto Empedocle della linea 104 quindicinale esercitata dalla Società « Puglia », che passa da Porto Empedocle per gli approdi obbligatori di Marsala e Licata ».

Ora i colleghi in questa parte sono caduti in errore. Licata non ha approdo obbligatorio. L'approdo di Licata in questa linea è un approdo facoltativo, ed approdo facoltativo è anche stabilito in questa linea per Porto Empedocle, sempre quando Porto Empedocle abbia 50 tonnellate di merci da sbarcare o imbarcare. Non si sono potuti fare approdi fissi perchè approdi fissi tanto a Licata quanto a Porto Empedocle danneggerebbero di molto questa linea, che è lunga, e recherebbero danno agli altri paesi che devono essere serviti dalla linea stessa. Però per Porto Empedocle, pur lasciando facoltativo questo approdo, si è ora, in via di esperimento, reso obbligatorio l'approdo della linea XI, Società Marittima Italiana, che è la linea Marsiglia-Genova-Trieste, e si è dato altresì l'approdo obbligatorio nella linea VIII della Società « Sicilia », che è Genova-Livorno-Palermo-Sud Sicilia-Tunisi.

Quindi, togliendo l'approdo obbligatorio dalla linea indicata dai colleghi e lasciandolo facoltativo, furono a Porto Empedocle dati due approdi obbligatori che prima non aveva.

d) se non creda necessario il ripristino della linea di navigazione settimanale esistente prima della guerra, con l'itinerario Genova-Livorno-Palermo-Trapani-Porto Empedocle-Siracusa-Catania e ritorno.

Questa linea è stata ripristinata contemporaneamente alla linea VI e quindi i desideri dei colleghi anche per questa linea sono esauditi. D'altra parte dirò, e credo

di dare una buona notizia ai due onorevoli colleghi, che per un riordinamento di tutte queste linee è stata nominata una Commissione da me presieduta, a cui sono stati chiamati tutti i presidenti delle Camere di commercio di questi diversi paesi per studiare il modo migliore di poter procedere alla definitiva sistemazione di tutte queste linee, tenendo conto dei desideri giustissimi di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito tutto l'alfabeto! (*ilarità*).

L'onorevole Guarino-Amella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARINO-AMELLA. Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda il secondo ed il quarto punto. Il Ministero ha provveduto dopo la presentazione dell'interrogazione conformemente ai desideri della mia provincia.

Non posso dichiararmi soddisfatto, però, per il primo e il terzo punto. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che non è arrivato al Ministero alcun reclamo pel mancato trasbordo; ma dovrebbe esservi al Ministero una deliberazione della Giunta municipale di Porto Empedocle, che, facendosi eco delle proteste dei commercianti, lamenta appunto questo denegato trasbordo da una linea all'altra. Non so quindi come si possa dire che non sia arrivato alcun reclamo...

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Genericamente. Ci vogliono fatti specifici.

GUARINO-AMELLA. Per quanto riguarda il terzo punto, pur prendendo atto dei nuovi approdi fatti per le nuove linee per Porto Empedocle e Licata, non posso dichiararmi soddisfatto per il mancato approdo della linea 104, perchè questa linea, che dà accesso al commercio delle nostre parti verso l'Adriatico (il che non avverrebbe con le altre linee) non ha nessun approdo nelle provincie di Girgenti e di Caltanissetta, perchè Licata e Porto Empedocle sono i soli scali marittimi di quella provincia. Questo mancato obbligo dell'approdo, sia pure a lunga scadenza, porta danni rilevanti che non sono compensati con gli approdi delle linee 11 e 8, le quali non danno accesso ai porti dell'Adriatico.

Quindi mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia tener conto di questi desideri dei commercianti della provincia di Caltanissetta, e provvedere al ripristino di questa linea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cao, al ministro della giu-

stizia e degli affari di culto, « sui criteri che lo hanno determinato a rafforzare il personale di cancelleria di alcune preture della Sardegna, spogliandone completamente altre, importantissime, come quelle di San Antioco, Serramanna, Muravera, Nulvi, Decimo e arrestandone quindi il funzionamento; tenuto conto che i cancellieri di nuova nomina non possono essere assegnati a ufficio direttivo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

SANNA-RANDACCIO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* L'onorevole Cao vuol sapere quali criteri abbiano determinato da parte del Ministero della giustizia alcuni trasferimenti di cancellieri di pretura in Sardegna. Il criterio a cui il Ministero si è ispirato è stato di provvedere nel modo migliore a regolare il funzionamento dei servizi giudiziari dell'Isola.

Il tribunale di Cagliari aveva assoluto ed urgente bisogno di alcuni cancellieri, e si è provveduto trasferendovi qualche cancelliere di preture vicine.

Credo che per lo scopo che si proponeva il Ministero della giustizia, il provvedimento troverà il plauso completo dell'onorevole interrogante, il quale però lamenta che per provvedere ai vuoti esistenti nel tribunale di Cagliari, si sia causato il disservizio nelle preture cui appartenevano i cancellieri che sono stati trasferiti.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che questo disservizio non si è verificato, e il servizio in quelle preture ha continuato a procedere regolarmente, con i funzionari che sono rimasti. Il disservizio è puramente apparente, cioè appariva solamente sulla carta, pel fatto che, contemporaneamente al trasferimento di questi cancellieri, non si potè provvedere a destinare altri cancellieri nelle sedi che da questi erano state lasciate vacanti. Questo inconveniente però non dipende da difetto di provvidenze da parte del Ministero della giustizia, ma dal fatto che non si potè procedere alla nomina dei cancellieri vincitori del concorso di seicento posti come non si potè provvedere alla nomina degli uditori giudiziari vincitori del concorso di duecentocinquanta posti, in conseguenza dell'approvazione della legge sulla burocrazia.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che appena a tali nomine si potrà proce-

dere, anche questo inconveniente sparirà dalla carta.

Mi auguro che egli vorrà riconoscere che, in sostanza, inconvenienti effettivi non si sono verificati e vorrà dare atto della buona volontà del Ministero della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO. Non ho certo difficoltà di dare atto all'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia della buona volontà del Ministero nell'adottare i provvedimenti per gli inconvenienti che ho lamentati.

Ma io a mia volta domanderei che l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia mi desse atto che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni e che alle buone intenzioni, del Ministero non hanno corrisposto gli effetti che esso si riprometteva.

Bisogna osservare subito che per sopprimere al servizio di cancelleria di un Tribunale di capoluogo, si è spogliato dei funzionari, ed in modo particolare dei funzionari con funzioni direttive, un certo numero di preture.

Tutti sappiamo che presso i tribunali e presso le procure Regie è assai più raro che si verifichi difetto di personale; è abbastanza frequente invece che ve ne sia esuberanza, soprattutto quando si tratta di sedi ambite come è in Sardegna quella di Cagliari.

D'altronde, quando non si tratta di assoluta mancanza di personale, il servizio procede egualmente, anche se meno bene, così con dieci funzionari, come con quindici. Ma quando ad una povera pretura rurale toglie il suo cancelliere, si arresta completamente il funzionamento della giustizia in quel centro rurale.

E questo è avvenuto non per una, nè per due preture, ma per una mezza dozzina e più di preture.

Credo che tutti dobbiamo deprecare che il favoritismo penetri anche nella distribuzione del personale della giustizia, e si abbia così una esuberanza di personale favorito nelle sedi ambite, ed un arresto della giustizia nelle sedi meno ambite.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cao, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sui provvedimenti che vorrà provocare contro il

pretore di Guspini per il seguente fatto: la Compagnia barracellare di Pabillonis, aveva, a norma del regolamento 14 luglio 1898, n. 403, sequestrato un certo numero di capi di bestiame, pascolanti abusivamente. Il sindaco aveva avviato la procedura di cui agli articoli 45 e seguenti dello stesso regolamento. Orbene il pretore, che sul procedimento aveva soltanto la competenza di cui agli articoli 51 e 52, si mise a capo di una spedizione armata formata da carabinieri e dai proprietari del bestiame e lo ritolse ai Barracelli che lo avevano sequestrato, restituendolo ai proprietari caduti sotto contravvenzione, esponendo così il paese a gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, per l'insolito ed arbitrario procedimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SANNA RANDACCIO, sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto. L'onorevole interrogante accusa il pretore di Guspini di aver capeggiato una banda armata, la quale si proponeva di togliere e restituire al suo proprietario una certa quantità di bestiame, che era stato sequestrato per ordine del sindaco di Pabillonis. Se la cosa stesse nei termini denunciati dall'onorevole interrogante, certamente si tratterebbe di un fatto gravissimo, non solo perchè commesso da un pretore, ma anche se commesso da qualsiasi altra persona.

Ma le cose non stanno precisamente così.

Il sindaco di Pabillonis aveva proceduto al sequestro di una certa quantità di capi di bestiame, che pascevano in territorio che egli riteneva appartenesse al comune stesso. Contro il sindaco di Pabillonis fu sporta denuncia al procuratore del Re di Oristano per abuso di autorità, e il procuratore del Re ordinò al pretore di Guspini, per mezzo del procuratore del Re di Cagliari, competente a provvedere, che il bestiame, che con abuso di autorità era stato sequestrato in odio a quei proprietari, venisse restituito.

Il pretore di Guspini non fece altro che obbedire all'ordine datogli dall'autorità competente e in forma legale. Niente di strano, anzi molto legittimo il fatto che egli, per eseguire quest'ordine di restituzione coatta del bestiame, si facesse accompagnare dall'arma dei Reali carabinieri. Quindi il Ministero della giustizia non crede che si debbano adottare provvedimenti a carico del pretore di Guspini.

Per tranquillare poi le apprensioni dell'onorevole interrogante, posso assicurare

che l'ordine pubblico non è stato in nessun modo turbato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO. Mi pare che le dichiarazioni del sottosegretario alla giustizia e le rettifiche che egli ha fatto sui termini del fatto che ha formato oggetto della mia interrogazione non varrebbero tutt'al più che a spostare la responsabilità del grave abuso di autorità e del comportamento indecoroso dell'autorità giudiziaria, che io ho lamentato, dal pretore al procuratore del Re.

Secondo le dichiarazioni stesse dell'onorevole sottosegretario di Stato alla giustizia, il caso si può schematizzare in questi termini. Un sindaco, ufficiale del Governo, nell'esercizio di un atto di polizia giudiziaria compie un sequestro. Un privato insorge e audacemente querela il sindaco per abuso di autorità. Ogni presunzione stava a favore dell'ufficiale pubblico, che agiva nell'esercizio della sua competenza, salvo poi a vedere se egli avesse realmente operato in mala fede, nell'istruttoria del processo che contro di lui si sarebbe fatto, quando fosse stato accordato il proscioglimento della garanzia amministrativa, che costituiva un'altra ragione di presunzione dell'autorità, che doveva riconoscersi, e della ragionevolezza del suo comportamento.

Invece, per il solo fatto della querela di un privato, il sindaco è esautorato. Un pretore si mette a capo, non soltanto dei carabinieri, il che sarebbe ancora poco male, ma dei privati interessati, colpiti dal procedimento del sindaco, e a capo di questa spedizione civile e militare, piomba nel paese, lo mette in stato d'assedio, fa violenza al sindaco, e sottrae le cose che erano state messe sotto sequestro.

Il magistrato non ha funzioni di polizia di sicurezza; e per l'operato imprudente e illegale del pretore il comune avrebbe potuto offrire spettacolo di una lotta civile se contro questo procedere incauto ed eccessivo quei contadini non si fossero comportati con grande forza di civile inibizione.

Non posso quindi neppure questa volta, con mio rincrescimento, dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Celesia, al ministro dell'industria e commercio « sulle ragioni che giustificano il notevole ritardo frapposto alla pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulla riforma della

Cassa invalidi della marina mercantile che avrebbe dovuto emanarsi sin dal novembre 1920, e sulla data in cui detta pubblicazione potrà effettuarsi onde dar modo ai numerosi interessi di beneficiare delle disposizioni della accennata legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOY, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Lo schema di regolamento per l'esecuzione del decreto-legge 26 ottobre 1919, fu preparato già da tempo, e importò lunghi studi, soprattutto trattandosi di adottare per l'organizzazione dell'amministrazione della marina mercantile il principio assolutamente nuovo che il suddetto decreto-legge aveva introdotto nel campo della previdenza marinara.

È noto infatti che con esso il beneficio della previdenza, limitata in origine al vero e proprio personale navigante, fu esteso anche ai marittimi destinati a quei servizi che possono riguardarsi come complemento della navigazione.

Particolari studi importarono poi le disposizioni per l'applicazione delle norme che il decreto disponeva per il tempo anteriore alla sua pubblicazione nei riguardi di varie categorie marittime.

Nè va dimenticato che con la riforma si è venuto ad abbinare il funzionamento della Cassa invalidi con quella delle assicurazioni sociali; la necessità poi sulla quale ha insistito il ministro dei lavori pubblici di sottoporre lo schema all'esame del Consiglio superiore di previdenza, e l'altro esame che in seguito si è dovuto fare dello schema stesso da parte del Consiglio superiore della marina mercantile.

Dopo di ciò, il regolamento stesso è stato trasmesso al Consiglio di Stato presso di cui oggi si trova, e posso assicurare l'onorevole interrogante che, non appena il Consiglio di Stato avrà emesso il suo parere, esso sarà immediatamente pubblicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che il Consiglio di Stato, tenuto conto dell'importanza della questione, risolva presto la cosa.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritate le interrogazioni degli onorevoli:

Bianchi Umberto, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere il

suo programma radiotelegrafico e radiotelefonico »;

Lupi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il suo pensiero sul contenuto del rapporto riservato dall'addetto commerciale germanico in Italia, pubblicato da *L'Ida Nazionale* nel numero di sabato 27 agosto 1921; e per sapere quale programma il nostro Governo intenda contrapporre al minacciato rinnovarsi - se pur non scervo di millanteria - della penetrazione commerciale e della conquista economica dell'Italia da parte della Germania »;

Caradonna, al ministro dell'interno, « sui recenti conflitti di Cerignola e sull'opera inconsulta del vice questore De Roma resosi inadatto a riportare la calma nella cittadinanza »;

Lissia, al ministro d'agricoltura, « sulla urgenza di provvedere al riassetto delle Regie cattedre di agricoltura della Sardegna, le quali per difetto, soprattutto, di adeguati mezzi finanziari, si trovano nella impossibilità di corrispondere alle esigenze dell'agricoltura isolana »;

Ventavoli, al Governo, « sulla domanda di proroga chiesta dalla società « Elba » al termine sancito dall'articolo 45 del capitolato di concessione febbraio 1897, relativo all'affittanza delle miniere elbane »;

Panebianco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quanto vi sia di vero in una notizia dei giornali Altoatesini, secondo la quale l'amministrazione ferroviaria avrebbe mutate le norme del carico, da 600 a 1,200 tonnellate, sulla linea del Brennero; e se risponda a verità che il personale già appartenente all'Amministrazione austriaca siasi rifiutato di ottemperare a simile Ordine segnalandone la pericolosità alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato ».

Montemartini, al ministro della giustizia e degli affari di culto « sopra l'azione del tribunale di Vigevano che si svolge in offesa di ogni senso di giustizia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa al ministro d'agricoltura « per sapere se - di fronte alla arbitraria, anarchica situazione, in cui, quanto agli affitti delle terre, si trovano attualmente, specie in Sicilia, singoli e cooperative - intenda immediatamente regolare, in modo più equo e più conforme al carattere e agli interessi della moderna agricoltura, i rapporti tra locatori e assuntori, provvedendo, ad esempio: 1°) circa il limite massimo del canone unitario; 2°) circa la revisione periodica dei ca-

noni; 3°) circa l'indennizzo per i miglioramenti; 4°) circa l'obbligo che il locatore si assoggetti ai casi fortuiti; 5°) circa la durata degli affitti; 6°) circa l'equa distribuzione delle terre tra singoli e tra cooperative; 7°) circa la natura di certe forme di contratto, come il terraggio e il borgesato, che risultano, sotto ogni riguardo, squisitamente angariche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

SPADA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Per precedenti accordi con l'onorevole Costa, prego il Presidente di consentire che sia rimesso a domani lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carboni Vincenzo al ministro dei lavori pubblici « sulle cause del disastro della Magliana, sulle provvidenze adottate a soccorrere le famiglie delle vittime e sui mezzi coi quali intenda assicurare da tanta rovina l'incolumità dei viaggiatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante chiede quali siano state le cause del disastro della Magliana, disastro che ha turbato così dolorosamente e profondamente l'Italia tutta. Il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato fin dal primo momento di disporre severe indagini, dalle quali è risultato che il treno merci arrivato alle ore 17,32 alla stazione della Magliana fu ricoverato sul binario delle precedenti per dare il passo al treno passeggeri che doveva arrivare. In attesa che il treno passeggeri arrivasse, la locomotiva del treno merci fu mandata per prendere carri sul binario del piano caricatore in comunicazione coi binari di corsa, per i treni dispari.

Era intendimento dei dirigenti la manovra di lasciare libero il passo al treno viaggiatori. Intanto sventuratamente è avvenuto che la locomotiva del treno merci di ritorno sul binario di corsa, proprio nel momento in cui transitava il treno viaggiatori abbia investito violentemente e di traverso obliquamente il treno viaggiatori in modo da rovesciarne le vetture e produrre quel disastro enorme e doloroso nel quale vi furono 24 morti e più di cento feriti.

Come ho detto il Ministero dei lavori pubblici e l'Amministrazione ferroviaria

vollero eseguire una severa inchiesta dalla quale risultò che il macchinista del treno merci passò la locomotiva sul binario del piano caricatore affidandola soltanto al fuochista, risultò che lo scambio tra il binario di corsa e quello del piano caricatore non era assicurato col fermascambio di sicurezza, in modo che il fuochista che da solo manovrava potè continuare sul binario di corsa, così che appare evidente la responsabilità del dirigente la manovra, la responsabilità del macchinista, del fuochista, del manovale, contro i quali pende procedimento disciplinare oltre il procedimento penale che è in corso d'istruttoria.

Queste in sintesi le responsabilità. Come può rilevare l'onorevole interrogante l'immenso disastro non è dovuto, come appare dalla interrogazione, a difetti di congegni che non avessero per avventura funzionato, ma a negligenza e imprudenza dei funzionari e dei dirigenti la manovra, e si capisce che ne viene quella responsabilità per colpa, di cui deve rispondere lo Stato in base a precise disposizioni di legge.

Domanda l'onorevole interrogante che cosa abbia fatto l'Amministrazione ferroviaria a favore delle vittime. Anzitutto furono disposti soccorsi immediati da parte del ministro che si è recato sul luogo, e da parte dell'Amministrazione ferroviaria; furono dati i sussidi che si potevano accordare, e fu anche concesso il pagamento (piccola cosa per il grande disastro) dei funerali delle vittime, e quello del risarcimento dei danni. E perchè la colpa dell'Amministrazione ferroviaria è stata accertata, essa non può che pagare, e in parte ha pagato, in parte sta transigendo con le parti lese, che si presentano per essere risarcite.

L'onorevole interrogante domanda infine quali siano i mezzi ed i provvedimenti che l'Amministrazione ferroviaria ha annunciato di mettere in essere affinché questi disastri non avvengano.

Nel caso attuale non è da parlare di deficienza di tali mezzi perchè si tratta di negligenza e di imprudenza del personale che ha prodotto il disastro.

Ma, se si vuole assurgere ad un criterio più largo, come pare intenda l'onorevole interrogante, non devo rispondere che alla stessa guisa in cui ho risposto ieri all'interpellanza dell'onorevole Biavaschi, dicendo che da parte dell'Amministrazione ferroviaria si tiene dietro al movimento tecnico e scientifico affinché questi disastri non avvengano, così che in tutte le sta-

zioni vi sono i ferma scambi di sicurezza, e in 528 stazioni apparecchi centrali di manovra per la circolazione dei treni sulle linee, specialmente per i treni che seguano gli uni agli altri, i cosiddetti blocchi assoluti, con un sistema di segnali e di semafori per mezzo del quale le linee sono divise in sezioni, in modo che, a misura che passano i treni, i segnali indicano la via libera per la quale gli altri treni devono seguire.

Ho detto ancora che l'Amministrazione ferroviaria studia tutti i dispositivi moderni, tutte le nuove conquiste della scienza, e che, dal punto di vista dei congegni automatici si sta attendendo ad applicare anche nelle nostre linee il sistema che si applica negli Stati Uniti.

Da parte nostra adunque si fa quanto si può, specialmente nelle tristi condizioni finanziarie, nelle quali versa l'Amministrazione ferroviaria.

Ma, ripeto ancora una volta, quando dissi ieri: Vi furono momenti gravissimi di traffico enorme per l'Italia, quando i soldati andavano e tornavano dalle trincee, e in cui la disciplina, l'ordine, il lavoro e lo sforzo di volontà guidavano i ferrovieri, ebbene allora i disastri non erano così numerosi come purtroppo ora avvengono!

Speriamo che l'opera umana sia vigile ed attenta, e che la negligenza e l'imprudenza non diano luogo a disastri così spaventevoli, che hanno addolorato ed impressionato tutta l'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni Vincenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI VINCENZO. Le spiegazioni date dall'onorevole sottosegretario, mi dimostrano che, tutto sommato, si tratta di questo: alla stazione della Magliana, mentre si era in pieno movimento di manovra dei treni, è sopraggiunto un convoglio viaggiatori, cagionando l'investimento, e quello scempio umano, che tutti abbiamo deplorato.

Ora io non mi rendo conto del come sia possibile un fatto simile, tanto esso è straordinario e immensamente grave anche in rapporto alle norme dettate per scongiurarlo.

Il sottosegretario dice che non si tratta di mancanza di congegni perchè sono stati adottati e si vanno ancora adottando i congegni più perfezionati della tecnica; si tratta di colpa umana, e contro di questa non v'è nulla da fare! E indica come tale colpa sia addebitabile a tutti i funzionari della stazione della Magliana, dai maggiori ai minori.

Ma se un tale disordine dominava in tutto quel personale, non v'era mezzo di obbligarli alla osservanza dei loro doveri, in modo che l'incolumità pubblica fosse tutelata? Non v'era modo da attivare tale vigilanza per la quale, dal capostazione al manovale, tutti osservassero il proprio dovere, così che fosse impedito che treni viaggiatori sopravvenissero mentre la stazione era ingombra da treni in manovra?

Io credo che questo sia il dovere principale di tutti i preposti al funzionamento ferroviario, e che sia compito e merito dell'Amministrazione dei lavori pubblici richiamare e disciplinare in tal senso il personale delle ferrovie. A questi manca il principale requisito, se non potranno i viaggiatori contare sulla garantita sicurezza della propria incolumità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pezzullo, al ministro dell'interno « per conoscere per quali ragioni, dopo aver fatto vivissime premure alla Prefettura di Napoli, per fissare nel più breve tempo possibile le elezioni generali amministrative nel comune di Grumo-Nevano, indette queste per il giorno 11 settembre 1921, ne ha disposto il giorno 7 telegraficamente il rinvio ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini Augusto, al ministro della marina, « per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno concedere ai giovani appartenenti alla leva di mare che abbiano frequentato i corsi premilitari e ottenuto la relativa idoneità, facilitazioni analoghe sulla prestazione del servizio a quelle concesse ai giovani della leva di terra ».

Non è presente l'onorevole sottosegretario di Stato alla marina.

L'onorevole Carboni, sottosegretario di Stato per la marina mercantile, potrebbe rispondere per affinità di materia. (*ilarità*).

MANCINI AUGUSTO. Si potrebbe rimandare l'interrogazione a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di 21 disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

Come la Camera sa, a norma del regolamento non si potrebbe procedere a più di tre votazioni. Ma, se la Camera vorrà con-

sentirlo, come si è fatto altre volte, si procederà a sette votazioni contemporaneamente.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Procediamo dunque alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento »;

Estensione agli invalidi ed orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea;

Conversione in legge del Regio decreto, n. 1674, in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare in Zara;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri nel Regno, e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, che ne prorogava la validità fino alla fine della guerra, e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1325, che prorogava di sei mesi la durata in vigore del citato Regio decreto;

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari;

Convenzione modificata di quella in data 25 maggio 1913 per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea in provincia di Lecce;

Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazzario Sauro, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Si faccia la chiama.

CALÒ, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte e si proseguirà nell'ordine del giorno.

Svolgimento di mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due mozioni.

Invito l'onorevole segretario a darne lettura.

CALÒ, segretario, legge:

« La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta coi suoi organi esecutivi e giudiziari, la aperta organizzazione di bande armate, che con la violenza contro il diritto di vita e di libertà

del proletariato tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constatata che il programma col quale esso era sorto in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito.

« Baratonò. Vella, Lucci, *Trozzi, Lazzeri, Cosattini, Musatti, Nobili, Tonello, Garibotti, Smorti, Zanardi, Innamorati, Paolino, Momigliano, Cagnoni, Giacometti, Ferri Enrico ».

« La Camera invita il Governo a garantire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi, applicando rigorosamente la legislazione vigente e, ove occorra, proponendo al Parlamento i provvedimenti legislativi che risultassero necessari.

« Rocco Alfredo, Lanza di Trabia, Bottai, Federzoni, Mariotti, Chiostrì, Siciliani, Tofani, Greco, Vairo, Paolucci, Giovannelli, Suvich, D'Ayala, Gray Ezio, Caetani, Zegretti, Fontana, Guacero, Luigi, Codacci-Pisanelli, Cesesia, Mazzini, Lancellotti, Cirincione, Valentini, Farinacci, Caccianiga, Torre Edoardo, Gai Silvio, Mazzucco, Lanfranconi, Marescalchi, Alice, Ciano, Broccardi, Riccio, Philipson, Maury, Di Salvo, Olivetti, Abisso, De Capitani d'Arzago, Franceschi ».

PRESIDENTE. A norma del regolamento, su ciascuna mozione ha diritto di parlare uno dei firmatari. Sulla prima ha facoltà di parlare l'onorevole Baratonò primo firmatario.

BARATONO. Il Gruppo socialista ha delegato a svolgere questa mozione il compagno onorevole Enrico Ferri. Pregherei il Presidente di concedere a lui la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Il regolamento consente che il primo firmatario di una mozione possa lasciare ad un altro sottoscrittore della medesima l'incarico di svolgerla.

Ora, poichè l'onorevole Ferri ha sottoscritto anch'egli la mozione, ha facoltà di svolgerla.

FERRI ENRICO. (*Segni di attenzione*). Era inevitabile che la questione di politica interna si presentasse all'attenzione dell'Assemblea nazionale fin dai primi giorni della sua nuova riunione, perchè è evidente che la politica interna è divenuta in quest'anno la questione preminente e preoccupante: essa involge le condizioni della stessa vita

nazionale, economica, morale e politica e quindi, a sua volta, si ripercuote sulla azione e sulla influenza che il nostro Paese può avere nella politica internazionale.

Altro oratore del Gruppo socialista dirà, alla fine di questa discussione, quale sia la conclusione concreta, in forma di voto parlamentare, se vi sarà, con la quale il Gruppo esprimerà le sue deliberazioni sulla politica dell'attuale Ministero.

A me oggi è stato affidato soltanto il compito di dire il pensiero del Gruppo e del partito socialista sull'attuale momento della vita interna del nostro paese e sulla politica dell'attuale Ministero.

Il Ministero Giolitti è caduto, anche per il voto contrario dei socialisti, sulla politica estera, che era, tra parentesi, la parte della sua politica meno lontana dal programma socialista. Ma quel Ministero è caduto soprattutto per ragioni sostanziali di politica interna.

Ad esso è succeduto il Ministero Bonomi, col programma che si impose allora, e che si impone tanto più ora, di restaurare l'autorità dello Stato sui partiti contendenti, e di riassicurare ad ogni cittadino le condizioni elementari di libertà pubblica e privata, senza di che non è possibile svolgimento di vita civile.

E poichè l'autorità dello Stato è piuttosto una affermazione astratta, in quanto che il Governo è la rappresentanza concreta di esso, il programma con cui si presentava l'attuale Ministero era che il Governo imponesse il rispetto della legge da parte di qualsiasi cittadino e associazione di cittadini, e, soprattutto, l'obbedienza disciplinata agli ordini del Governo dei suoi organi essenziali della politica interna, che sono la polizia e la magistratura.

Il programma del Ministero Bonomi si è svolto nella sua azione concreta durante i mesi che ci hanno condotto a questa riapertura del Parlamento, ma la nostra impressione è che, all'infuori delle dichiarazioni verbali, e all'infuori delle intenzioni, che noi amiamo riconoscere sincere, i fatti non abbiano cambiato la condizione della politica interna, se anzi non l'abbiano peggiorata.

In sostanza il Ministero Bonomi non ha, nella opinione del Parlamento e nella opinione del paese, una figura politica che lo definisca in un senso o in un altro. Si direbbe quasi che l'attuale Ministero, composto di valentuomini, sia una raccolta di curatori di una amministrazione, di una azienda disestata (*Si ride*) che si preoccupino soprat-

tutto di chiudere le falle, che qua e là nella azienda stessa la crisi post-bellica impone, in modo talvolta acuto e preoccupante, e non abbiano nè lo stato d'animo, nè la volontà per dare al proprio Governo una linea decisa di politica interna. Sembrano quasi quelle statuette di cera che si lasciano sagomare diversamente in diversa impronta, secondo l'ultima influenza che subiscono.

Onde, nel paese e negli organi governativi non si sente la volontà governativa; e quindi, quelle condizioni che vanno molto al di là e al di sopra delle iniziative personali, quelle ragioni che rendono così critico l'attuale momento della vita italiana e internazionale, non hanno alcuna disciplina e alcun argine, e si ha l'impressione che la barca vada secondo il vento, senza un timone e senza un timoniere.

Il Ministero Bonomi si è trovato soprattutto, in fatto di politica interna, di fronte al fenomeno del fascismo.

Questo fenomeno, come io ho già avuto occasione di dire, è interessante dal punto di vista psicologico, e importante dal punto di vista politico. (*Commenti*).

Esso è in parte un prodotto od un contraccolpo della guerra, perchè della guerra continua la tattica e la psicologia; ma esso si attiene ad altre ragioni più profonde.

La guerra, avendo per cinque anni sconvolto il mondo, non poteva evidentemente non lasciare dietro di sé una convalescenza assai agitata e difficile, che ancora continua in tutti i paesi.

Intendiamoci francamente: noi socialisti siamo stati avversari della guerra per nostra convinzione; ma noi rispettiamo quelli che la guerra vollero in buona fede, e sopra tutto quelli che nella guerra diedero esempio di sacrificio personale, a qualunque parte essi siano ascritti, perchè chiunque paga di persona acquista il diritto alla rispettabilità, e talvolta all'ammirazione.

E noi vi diciamo che l'ammirazione è sincera nell'animo nostro, quando ci incontriamo in una persona che abbia dato realmente esempio di eroismo sincero e legittimo. Noi, della guerra, non rispettiamo invece quelli che ne fecero una speculazione finanziaria o una speculazione politica.

Lo stesso sentimento e lo stesso pensiero abbiamo per quella che si chiama la patria: l'Italia.

Già Filippo Turati, pochi mesi or sono, dichiarava questo pensiero socialista: noi sentiamo l'amore per il nostro Paese, per il solo fatto che di questo Paese siamo

figli e in esso abbiamo ricordi personali incancellabili e legami di affetti e d'amizie.

La differenza nostra dalle altre parti politiche è che noi amiamo il nostro Paese, non contro, ma insieme agli altri paesi; perchè noi crediamo che la nazione, che è una tappa storica inevitabile nella storia dei popoli, non sia l'ultimo termine insuperato o insuperabile, ma sia una fase ed una forma di civiltà, come lo fu il comune, come lo fu la regione, per avviarsi a superiori composizioni di solidarietà umana, di cui l'Europa post-bellica sente come il fremito di aspirazione necessaria, se vuol salvarsi dal naufragio, che la crisi contemporanea le minaccia ogni giorno.

E quando si parla della bandiera tricolore, se essa è il simbolo del paese nostro, noi la rispettiamo. Ma quando essa è adoperata come speculazione politica di un partito politico, allora noi quella bandiera non vediamo più come rappresentanza del nostro paese, ma come labaro di un partito più o meno avversario, contro del quale noi reclamiamo la libertà del nostro pensiero e della nostra azione. (*Approvazioni - Commenti*).

Togliamo dunque gli equivoci. La guerra ha lasciato il mondo in disordine e la guerra ha accumulato durante cinque anni uno spirito di ribellione, uno spirito rivoluzionario non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, specialmente da parte dei lavoratori che la guerra non sentivano, che la guerra non volevano e che alla guerra sono stati chiamati, ed alla quale molti di essi, malgrado la loro fede e la loro convinzione politica contraria, hanno dato la disciplina forzata del servizio militare.

Il proletariato, finita la guerra, per un fenomeno di espansione irresistibile, ha sentito un elaterio di ribellione rivoluzionaria.

La Germania, l'Ungheria, la Russia, in grado diverso l'Italia e gli altri paesi di Europa hanno risentito di questo fenomeno. Noi non contestiamo che nella crisi post-bellica in Italia si siano avute delle manifestazioni anche dolorose di questo spirito rivoluzionario, che si siano avuti degli eccessi, dei quali però bisogna che il pensiero obbiettivo anche dell'uomo politico, per quanto può esserlo, non deformi le proporzioni e le ragioni che li spiegano.

Noi abbiamo in Italia, come effetto di questa espansione di protesta e di ribellione, i movimenti contro il caro-viveri, il tentato sciopero internazionale contro i

trattato di Versaglia e, finalmente l'occupazione delle fabbriche.

Durante questa occupazione delle fabbriche o in quel periodo di tempo si sono avuti degli episodi veramente dolorosi, come a Torino, a Bologna. Ma evidentemente questi episodi erano l'inevitabile contraccolpo di uno stato febbrile di esaltazione, che proveniva dalle sofferenze, dalle ansie, dalle compressioni della guerra.

Contro queste manifestazioni di ribellione, che inesattamente, secondo me, si dicono rivoluzionarie, nel dopo-guerra è sorto il fenomeno fascista come reazione contro-rivoluzionaria, sebbene esso sia sorto, lo ha notato qualche acuto osservatore del fenomeno, che non appartiene al nostro partito, sebbene il fascismo sia sorto quando questa febbre di esaltazione e di ribellione era già in Italia nella sua parabola discendente.

Questo movimento contro rivoluzionario non può sfuggire alla legge storica per cui ogni reazione giunge sempre all'eccesso opposto a quello dell'azione cui essa si contrappone. Ed il fascismo, oltre alle altre manifestazioni di cui dirò fra poco, ha, secondo me, un modo inadeguato ed ingiusto di considerare la vita e le aspirazioni dei lavoratori e specialmente dei lavoratori socialisti: ha l'oblio delle benemerienze che il partito socialista ha realizzate ed acquistate anche nel nostro paese durante l'ultimo trentennio. Perché si può avere uno scatto più o meno retorico contro qualunque esagerazione del così detto bolscevismo (poiché anche il pensiero politico segue la moda delle parole e degli episodi); ma non si può dimenticare che, se l'Italia prima della guerra era arrivata ad un livello di civiltà economica, morale e politica superiore a quella di trent'anni fa, un grande cooperatore di questa elevazione della vita nazionale era stato il partito socialista italiano. Esso aveva trasformato le plebi della campagna, i salariati delle officine da bestie da soma in cittadini e in uomini, e il paese non aveva che da lodarsi di questa elevazione umana.

Da quando nel processo di Venezia del 1886 i giurati assolsero, perché appresero che i contadini del mantovano dovevano d'inverno andare a disseppellire nei boschi delle radici selvatiche per non morire di fame, poiché avevano salari di fame; da quando l'Italia ha visto che questa povera gente inconscia si è organizzata in quella atmosfera di solidarietà umana che è la prima scuola

dell'umana fraternità, l'Italia ha potuto realizzare benefici incontestabili. E dobbiamo riconoscere che, attraverso le febbri e le convulsioni (poiché queste sono inseparabili dalla storia) del '94 e del '98 e del regicidio di Monza, l'Italia d'allora in poi, poiché si persuase che questa elevazione del proletariato delle campagne e delle officine era prima di tutto una legge inevitabile nella storia, poi azione e forza di elevazione umana, non cedendo alle suggestioni di reazioni politiche, con la libertà assicurata alle organizzazioni dei lavoratori, assicurò alla stessa borghesia, dal 1900 al 1914, un periodo di produzione, di organizzazione, di civiltà italiana che, se la guerra non fosse venuta a interromperlo, avrebbe portato oggi il nostro paese assai più vicino alle aspirazioni che ciascuno di noi ha per suo libero e civile avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il fascismo, come movimento di animi, ha dimenticato questo, almeno nella massa dei suoi componenti; poiché vi sono dei dirigenti che hanno sguardo politico abbastanza acuto e chiaroveggente anche per questa verità.

Ma il fascismo non si può considerare soltanto come una reazione contro quei movimenti di ribellione rivoluzionaria, che la fine della guerra ha scatenato in Italia come altrove. Se così fosse, il fascismo sarebbe già finito.

Il fascismo ha in sé un'altra ragione sociale al di sopra della volontà dei suoi iniziatori e dei suoi componenti: esso rappresenta una forma di difesa della classe dominante, o, meglio, di una parte della classe dominante.

La nostra dottrina socialista ci insegna che è inevitabile storicamente l'avvento di un ordinamento sociale quale è nelle sue grandi linee precisato dalla dottrina socialista, poiché nessuna forma di civiltà può nummificarsi e restare immutabile nella storia. E noi sappiamo, anche per convinzione scientifica, che come la civiltà feudale seguì alla civiltà greco romana e la civiltà borghese seguì alla civiltà feudale, così la civiltà socialista seguirà inevitabilmente alla civiltà borghese. (*Commenti a destra*).

Questa è la nostra convinzione, per la quale noi però non possiamo disconoscere alla civiltà borghese il diritto di difendere il suo patrimonio di idee, di sentimenti, di interessi. Ma, soltanto, noi reclamiamo che questa difesa delle idee e degli interessi della civiltà borghese sia spiegata nelle

forme civili della libertà pubblica e privata, che è poi una conquista della rivoluzione borghese ed è pagina d'oro che la borghesia ha scritto nella storia della civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

La borghesia italiana evidentemente si doveva difendere contro questo organizzarsi della classe lavoratrice. La storia conosce delle abdicazioni volontarie di regnanti: il granduca di Toscana o l'imperatore del Brasile che preferiscono cedere il trono anziché far spargere sangue cittadino. Ma una classe sociale non può abdicare, e si comprende quindi come la classe borghese difenda la propria civiltà ed i propri interessi.

Di mano in mano che il partito socialista si organizzava e si rafforzava in Italia, cambiavano le forme di difesa della borghesia. Cominciò naturalmente con le forme più ingenua: il decreto Crispi dell'ottobre 1894 che credeva, con un tratto di penna scritto a Roma, di impedire ai lavoratori italiani di continuare nella propria ascensione e nella propria conquista del diritto umano.

Vista fallita questa forma infantile di reazione e di difesa, venne il tentativo delle leggi eccezionali di Pelloux, che seguiva però le vie legali del Parlamento, per tentare di privare il proletariato del diritto di associazione, di riunione, di stampa, di voto.

Il tentativo reazionario di Pelloux si infranse contro la battaglia ostruzionista che i socialisti e l'estrema sinistra iniziarono in Parlamento e che la sinistra democratica fece trionfare nella fase definitiva. E allora la borghesia italiana ha pensato alla propria difesa in forme diverse e più abili, come era naturale, come è umano. Essa mandò i suoi figliuoli alle scuole, alle scuole dei preti, e alla scuola governativa, specialmente la scuola media, che è il grande seminario delle coscienze giovanili della classe dirigente del domani, e alla scuola media diede un indirizzo tra lo spiritualista e il patriottico: perchè si era accorta che la dottrina socialista nell'ultimo ventennio del secolo XIX attraeva a sé troppi figli della borghesia, che venivano a portare nella falange dei lavoratori manuali la fiamma del loro pensiero.

I giovani, che sono morti combattendo nella guerra per l'entusiasmo di un loro ideale, sono il frutto di questa scuola dal 1900 in poi; e anche i fascisti, i giovani fascisti sono il frutto di questa scuola. Perchè essi hanno una orientazione mentale e spirituale che è realmente in contrapposto con la dottrina

socialista. Noi pensiamo che i fatti e gli atti umani hanno le loro radici nelle condizioni economiche, e pensiamo che gli stessi fatti umani si possano e si debbano elevare alle manifestazioni ideali, ma queste non sono la causa, bensì l'effetto delle condizioni in cui individuo e collettività vivono. Dall'altra parte, invece, si pensa che la volontà umana, che il pensiero umano sia il dominatore delle cose e dei fatti sociali.

Vi è una parte di vero, naturalmente, anche in questo; perchè noi non pensiamo che i nostri avversari abbiano il privilegio di dire tutti gli errori e noi abbiamo il privilegio di dire tutte le verità. È questione di prevalenza. Diceva Ernesto Rénan: io sono sempre un poco dell'opinione dei miei avversari. Ma un poco, un poco. (*Si ride*).

La guerra ha dato a questo stato di animo, prodotto della scuola dal 1900 in poi, un contenuto antisocialista, che ha per una parte la preoccupazione ideale di un sentimento patriottico, ma dall'altra parte ha le radici più o meno evidenti in una preoccupazione di difesa economica contro le conquiste, che il proletariato aveva fatto durante il quattordicennio dal 1900 in poi. Ed allora noi abbiamo veduto una trentina di provincie italiane invase e devastate dalle manifestazioni violente del fascismo.

Le altre provincie italiane, che non hanno avuto sotto gli occhi i fenomeni di queste violenze fasciste, non possono farsene una idea e non possono averne un sentimento. Ma là dove il fenomeno si è verificato, noi abbiamo avuto un vero e proprio ritorno alla barbarie medievale, con la guerra civile e la guerra di persone. E mentre per trent'anni il partito socialista aveva predicato ai lavoratori che la violenza personale non rimedia a nessuna miseria, e io citai qui altra volta come documento di questa propaganda socialista in tutto il mondo il fatto storico che nessun regicidio o uccisione di un capo dello Stato o di Governo si può imputare in nessun paese a un appartenente al partito socialista, mentre tutti gli altri partiti hanno dato contributo a questa forma di delitto politico.

Il partito socialista ha spiegato ai lavoratori che sono il sistema sociale e l'ordinamento economico che costituiscono le condizioni della loro inferiorità nell'esercizio e nell'utilizzazione pratica dei loro diritti. Il fascismo invece è, se non nel suo pensiero, nella azione di molta parte dei suoi adepti, espressione, esaltazione ed esercizio purtroppo fraticida della violenza personale contro gli organizzatori, della devastazione contro le

case del popolo, che rappresentano il monumento di infiniti, anonimi sacrifici quotidiani di queste creature, che insieme alla scuola vogliono avere il loro tempio di civiltà e di solidarietà umana. (*Applausi a sinistra*).

Da allora queste violenze fasciste impensierirono i dirigenti e si venne al patto di pacificazione. Ma per quale ragione il patto di pacificazione non ha risolto il problema? In parte perchè nessuno può avere la bacchetta magica per cambiare i fatti sociali in 24 ore, ma anche perchè il fascismo è un fenomeno complesso e, oltre quello stato d'animo di un ideale sincero, specialmente nei giovani, negli studenti, esso ha pure, invece, un'altra parte di sua ragione nell'interesse economico di taluni disoccupati di guerra, che nell'azione fascista trovano occupazione quotidiana, e soprattutto nell'utopia reazionaria e nell'interesse miope di una parte della borghesia italiana, la borghesia agraria, specialmente nelle provincie dove l'organizzazione socialista aveva realizzato le più profonde e radicali conquiste di elevazione economica e politica in favore del proletariato.

Poi naturalmente alla falange fascista, lo hanno riconosciuto i suoi pubblicisti più autorizzati, si accoda una frazione di malviventi, perchè i malviventi si accodano sempre a quella parte che in un dato momento domina sul teatro della vita sociale... (*interruzioni*).

Questo lo dico per voi, perchè voi stessi rifiutate qualsiasi solidarietà con quei disgraziati che in mezzo a voi possono commettere degli atti che sono sottoposti alle sanzioni del codice penale.

L'azione fascista aveva creato l'illusione, in coloro i quali pensano che la volontà e l'idea umana siano le forze dominatrici nel mondo, avevano creato l'illusione che il partito socialista, non fiaccato e non distrutto dalla guerra, come si pensava, sarebbe stato fiaccato e distrutto dalle violenze personali e dalle devastazioni. Le elezioni del maggio furono una disillusione per quelli che avevano questo pensiero miope, e furono la documentazione evidente della impotenza e della sterilità delle violenze personali per risolvere i problemi sociali.

E allora, pochi giorni fa, abbiamo avuto il congresso fascista di Roma, il quale ha detto: noi vogliamo diventare un partito politico e vogliamo darci un programma, perchè queste manifestazioni di violenza fratricida che il fascismo ha date nel dopo

guerra, non sono nè l'animo intero, nè il programma di ciò che noi vogliamo. Ed il congresso fascista ha preso infatti ormai la deliberazione di trasformarsi da movimento in partito politico.

Io credo che nessuno in questa Assemblea e nel paese possa non rallegrarsi di questa trasformazione, se si realizzerà secondo gli intendimenti di chi l'ha promossa; perchè un nuovo partito politico che abbia un programma, dei metodi di civiltà, che voglia la competizione delle idee e degli interessi col rispetto delle persone e delle cose, affidando alla forza della verità il proprio programma e al tempo della storia la missione di realizzare ciò che si possa, un siffatto nuovo partito politico non può essere salutato che con soddisfazione da chiunque sia abituato alle lotte politiche delle idee e delle azioni.

L'impressione che abbiamo noi di questa parte è che il programma finora enunciato dal fascismo non abbia una fisionomia precisa e decisa. Noi pensiamo che nel mondo vi sono due forze politiche, la forza di conservazione e la forza di trasformazione. Tutte e due sono necessarie alla civiltà umana. Se non ci fosse che la forza di trasformazione credo che in poco tempo il mondo diventerebbe un manicomio universale; (*Si ride*) ma se non ci fosse altro che la forza di conservazione, il mondo sarebbe ancora allo stato preistorico e nelle caverne dei trogloditi. La storia è la risultante di queste due tendenze, per cui essa conserva ciò che vi è di vitale nella civiltà umana, e trasforma ciò che deve assumere forme nuove in una civiltà superiore.

E allora io penso che le due forme-limite dei partiti politici dovrebbero essere per la forza trasformatrice il partito socialista, e il partito cattolico per la forza conservatrice. (*Commenti*). Eh, comprendo: siamo arrivati a tal punto che quasi nessuno vuol più dire di essere un conservatore. (*Si ride*). Il partito popolare ha degli atteggiamenti non di partito conservatore, siamo perfettamente d'accordo, non neghiamo l'evidenza delle cose, (*Commenti — Si ride*) ma diciamo che il partito popolare rappresenta una forza di conservazione, e lo potete vedere nell'aggregarsi al partito popolare di una parte della borghesia delle provincie meridionali. (*Commenti*). Certo è però che il partito popolare è d'accordo con la chiesa cattolica, che è una grande forza di conservazione e di tradizione sociale.

Tra questi due simboli della forza di conservazione e di trasformazione stanno,

naturalmente, i partiti intermedi, le gradazioni. Ed in questi giorni abbiamo sentito parlare di un fatto che può avere grande importanza parlamentare, come potrebbe averne, se esso si verificherà, anche nel Paese, se dal Parlamento esso passerà nelle attività sociali delle classi intermedie. Voglio dire l'unione delle due democrazie.

È evidente che il fascismo col suo programma politico si atteggia ad una varietà del partito conservatore.

Ma questo partito politico, che è il fascismo, ha però due illusioni: la prima è il credere che il mondo possa tornare verso l'individualismo, che è stato la bandiera e l'anima della rivoluzione borghese.

Anche nell'altro ramo del Parlamento abbiamo avuto il senatore Albertini il quale ha espresso, in forma serrata, questo pensiero.

Noi crediamo che il mondo vada, invece, verso l'organizzazione e verso la solidarietà, e che non possa ritornare verso l'atomismo individualista.

L'altra illusione si è che il proletariato possa rassegnarsi a subire le conseguenze economiche e politiche della guerra, dopo che esso ha dato alla guerra, ed il più delle volte contro la propria fede e contro la propria coscienza, il sacrificio del sangue e il dolore e la miseria delle sue famiglie!

La plutocrazia agraria e industriale che si è arricchita con la guerra, invece di sentire il dovere di adattarsi tecnicamente alle nuove esigenze del mondo economico in crisi, crede di risolvere il problema tentando di gettare sulle spalle del proletariato le ulteriori conseguenze della guerra col falcidiarne il salario, cioè le condizioni di vita civile.

Ebbene! Il proletariato resiste; e mentre si muove all'assalto ed alla censura delle cooperative dei lavoratori non si vede che la sua plutocrazia individualista, malgrado tutte le condizioni favorevoli, di sviluppo e di privilegio che aveva durante la guerra, non è stata capace di trasformarsi in industria di pace.

L'« Ilva » e « l'Ansaldo », ad esempio, fiorirono quando avevano per cliente unico lo Stato e la necessità impellente della produzione bellica; ora sono ridotte alla crisi ed alla disorganizzazione, mentre esse dovevano assolvere, verso la classe dominante cui appartenevano, il dovere di rendere la loro attività tecnica e adatta alle nuove forme di civiltà. (*Applausi — Approvazioni*).

Ed allora è avvenuto, che, dopo il congresso fascista, Roma è stata mortificata dai fatti, che ricorderò senza insistervi.

Roma, come del resto l'Italia tutta, aveva dato una nobile glorificazione al Milite Ignoto, che era il simbolo del sacrificio umano, ma (certo contro la previdenza, non dico la volontà, dei dirigenti) essa fu funestata dai fatti, che io deploro in modo speciale non perchè non siano deplorabili anche gli innumerevoli altri fatti di violenze che nelle altre provincie ogni giorno avvengono, e per i quali, con la sicurezza dell'impunità vengono massacrati, più che i corpi, l'anima e la fede dei nostri lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene, questi fatti di Roma hanno screditato l'Italia all'estero, perchè quello che avviene a Siena, a Mantova, a Perugia non ha un grande raggio di ripercussione; ma quello che avviene a Roma, in questo centro millenario di civiltà ha ripercussioni all'estero.

E voi che dite, ed io lo credo, di amare l'Italia, dovete convenire con noi che quei fatti certamente non hanno prodotto all'Italia alcun vantaggio, non dico materiale, che sarebbe al di sotto del vostro idealismo, ma nessun vantaggio morale e politico in faccia al mondo civile che ci guardava. E allora il patto di pacificazione fu denunziato e abbiamo avuto ora la recrudescenza dei fatti obbrobriosi di Trieste e di altri luoghi.

Ma i fatti di Roma, contro cui il proletariato romano ebbe uno scatto meraviglioso di protesta, io ricordo qui perchè così concludo il mio dire, ritornando alla politica interna dell'attuale Ministero. Dei fatti di Roma ha evidentemente una responsabilità il Governo. Ma come poteva il Governo immaginare che il favorire con treni speciali, con alloggi ed altro il radunarsi in Roma di parecchie migliaia di giovani armati non potesse dar luogo a incidenti? (*Commenti all'estrema destra*). Io non dico che i fascisti non abbiano il diritto di venire a Roma. Lo avevano come qualsiasi altro cittadino, come lo ebbero i rappresentanti dei popolari, ai quali però non si diede, malgrado la partecipazione dei popolari al Governo, (*Commenti al centro*) il permesso di fare un corteo. Non dico che i fascisti non abbiano il diritto di venire a Roma, ma dico che per ragioni di ordine pubblico e per facile previdenza governativa, il Ministero degli interni avrebbe dovuto dire: mandate un rappresentante per ciascuna delle vostre organizzazioni; raccogliete in Roma cinquecento o mille dei vostri rappresentanti e allora noi potremo garan-

tire l'ordine pubblico. Il Governo, secondo me, insufficientemente, imprudentemente, ha permesso questo, e allora siamo arrivati alla esagerazione che si connette a quello che dicevo pocanzi a proposito della bandiera tricolore; con violenze personali si sono obbligati cittadini liberi a levare il cappello non dinanzi a una bandiera tricolore, ma al gagliardetto, che è la rappresentanza di un partito.

Voce all'estrema sinistra. E con che insegna!

FERRI ENRICO. Io non ho voluto ricordare questo, perchè dobbiamo guardare il fenomeno nelle sue linee sociali e per questo non parlo di codice penale: qui parlo di questione politica.

L'ultima nota che io devo rilevare è questa. Il Governo ha certamente letto il manifesto che la direzione centrale del partito fascista ha pubblicato pochi giorni dopo il congresso. In questo manifesto ci sono due affermazioni di fatto, per cui penso che il Governo avrà preso dei provvedimenti. Noi non ne abbiamo notizia. Se li ha prese ce lo dichiarerà quando prenderà la parola in questa discussione.

Le due affermazioni di quel manifesto della direzione centrale sono queste: primo, noi restiamo militarmente organizzati e armati. Questo è un segno di sincerità perchè essi non nascondono quello che fanno; è però la dichiarazione aperta della organizzazione di bande armate.

La seconda affermazione è anche più grave perchè dice: noi, militarmente organizzati e armati, saremo con lo Stato se lo Stato seguirà le linee, che noi crediamo utili per il bene dell'Italia ecc. ecc; ci sostituiamo allo Stato, se lo Stato non saprà fare quello, che noi crediamo necessario; saremo contro lo Stato, se lo Stato continuerà a indulgere a quelli, che noi crediamo i nemici d'Italia.

Ora che un partito politico faccia di queste dichiarazioni per le quali, accanto alla formazione di bande armate si afferma il proposito di mettersi anche contro lo Stato, se lo Stato non seguirà il suo programma, è tale fenomeno che io credo anche la bonomia che tutti riconoscono all'onorevole Bonomi, non potrà lasciar passare nè in silenzio nè con la stessa imprevidenza per la quale si cagionarono i fatti di Roma.

La conclusione qual'è? È che l'Italia sente il bisogno di avere un governo, un Governo! E non entro a parlare della alchimia parlamentare, perchè non è questo il compito che il gruppo mi ha affidato. Il pensiero dun-

que del partito socialista è che l'Italia ha bisogno di un Governo perchè si ritorni alle condizioni elementari della vita civile senza della quale è inutile che gli stessi idealisti, i quali conoscono la realtà delle cose, dicano che l'Italia si potrà salvare se arriveremo ad intensificare la produzione.

Ma è vana illusione credere che l'Italia possa economicamente aumentare e migliorare la sua produzione, quando, ai lavoratori soprattutto, sono negate le condizioni elementari della vita, della libertà, la sicurezza e la tranquillità delle proprie famiglie.

Un Governo che voglia preparare la restaurazione della economia nazionale, da cui dipende la restaurazione delle finanze dello Stato e dei comuni, deve prima di tutto risolvere questo compito preliminare e pregiudiziale; riassicurare all'Italia le condizioni di vivere civile contro il ritorno della barbarie medievale.

Ed allora la situazione parlamentare di fronte al Governo Bonomi si riduce a questo: che il partito socialista non può non rilevare l'azione, a dir poco, insufficiente, che questo Ministero, durante i mesi di sua esistenza ha spiegato per realizzare questo programma necessario ed imprescindibile di ritornare all'impero della legge e alle condizioni di vita civile.

Il congresso del partito socialista a Milano ha recentemente votato di nuovo la tattica intransigente, perchè essa è condizione di fede e di fermezza politica nel proletariato lavoratore. Ma in esso si è però anche dichiarato l'intenzione di valorizzare la forza parlamentare del nostro partito per realizzare il ritorno della vita italiana alle condizioni elementari di libertà pubblica e privata, affinchè l'Italia possa riprendere il suo cammino nell'umana civiltà (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 17 milioni per la costruzione di un nuovo riformatorio in Catanzaro, per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie in Trapani e per il completamento delle carceri giudiziarie di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione competente.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari;

Convalidazione di decreti Reali autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla III Commissione permanente.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

CORBINO, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale ed esami di ammissione alle scuole superiori;

Modifica degli articoli 2 e 29 della legge 20 giugno 1909, n. 364, circa il patrimonio artistico delle istituzioni pubbliche di beneficenza;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 2078, che stabilisce una tassa e soprata tassa di diploma per gli iscritti ai corsi post-universitari ed ai corsi per il conseguimento di diplomi tecnici.

Mi onoro inoltre di presentare il decreto Reale che autorizza il Governo a ritirare i due disegni di legge:

Sistemazione dei corsi paralleli aggiunti e degli Istituti di istruzione media e normale;

Esami nelle scuole medie di classica tecnica e magistrale.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del decreto Reale che lo autorizza a ritirare i disegni di legge sugli esami e sulla sistemazione delle classi parallele.

E gli do atto altresì della presentazione degli altri disegni di legge che egli ha indicato e che saranno trasmessi alla VIII Commissione permanente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fazzari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAZZARI. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Commissione finanza e tesoro la relazione sul disegno di legge:

Elevazione, per forniture alle quali provvede l'Economato generale, dei limiti di somme stabiliti dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta all'ordine del giorno.

Invito l'onorevole Bonardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1920, n. 632, che indica il tempo utile per la cessazione del computo dell'ammontare dell'indennità di congedamento.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto su i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto, n. 1674, in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare in Zara.

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Favorevoli	260
Contrari	30

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1921

Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea.

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 277
Contrari 13

(La Camera approva).

Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento ». (Urgenza).

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 277
Contrari 13

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri nel Regno, e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, che ne prorogava la validità fino alla fine della guerra, e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1325, che proroga di sei mesi la durata in vigore del citato Regio decreto.

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 261
Contrari 29

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari.

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 263
Contrari 27

(La Camera approva).

Convenzione modificata di quella in data 25 maggio 1913 per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea in provincia di Lecce.

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 273
Contrari 17

(La Camera approva).

Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Presenti e votanti 290
Maggioranza 146
Favorevoli 270
Contrari 20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Agostinone — Albanese Giuseppe — Alessio — Alice — Amatucci — Amèndola — Anile — Argentieri.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldini — Banderali — Banelli — Baratonò — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Belotti Bortolo — Beltrami — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bisogni — Boggiano-Pico — Bogianckino — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bosi — Bottai — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brusasca — Buonocore — Bussi — Buttafocchi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camerata — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Capitano Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Cascino — Casertano — Càsoli — Cavazzoni — Celesia — Celli — Cermenati — Chiesa — Chigiato — Ciano — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cirianni — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Cotugno — Cristofori — Curti — Cutruelli.

D'Aragona — De Bellis — De Filippis — Delfico — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — De Nava — Dentice d'Accadia — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Francia — Di Salvo — Donegani — Drago — Ducos — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Fabbi — Falcioni — Farina — Farnacci — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Enrico — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Flor — Florian — Fontana — Franceschi — Frova — Fumara — Furgiuele.

Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzoni — Giacometti — Gia-

vazzi — Giolitti — Girardini Giuseppe —
Giuffrida — Grandi Achille — Grassi —
Graziano — Greco — Gronchi — Guaccero
— Guarienti — Guarino-Amella.

Innamorati.

Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di
Scalea — Lanza di Trabia — Lazzari —
Lissia — Lofaro — Lollini — Lombardi
Nicola — Lombardo Pellegrino — Longi-
notti — Lo Piano — Lucangeli — Lucci —
Luciani — Luiggi — Luzzatto.

Macchi — Mancini Augusto — Mancini
Pietro — Marino — Mariotti — Marracino
— Martire — Masciantonio — Mastino —
Mastracchi — Mater — Matteotti — Mauri
Angelo — Mauro Francesco — Mazzarella
— Mazzini — Mazzolani — Mazzucco —
Merlin — Merloni — Miceli-Picardi — Mi-
cheli — Migioli — Milani Fulvio — Min-
grino — Momigliano — Murgia — Musatti
— Mussolini.

Nasi — Negretti — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orlando — Osti-
nelli — Oviglio.

Paleari — Pallastrelli — Palma — Pao-
lino — Paratore — Pascale — Pasqualino-
Vassallo — Peano — Pellizzari — Persico —
Petriella — Peverini — Philipson — Piatti
— Pieraccini — Pietravalle — Piscitelli —
Pistoia — Piva — Poggi — Prunotto —
Pucci.

Quaglino — Quilico.

Raineri — Ramella — Renda — Riccio
— Rocco Alfredo — Rocco Marco — Ro-
dinò — Romani — Rondani — Rosa Italo
— Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini.

Saitta — Salandra — Salvadori — Sal-
valai — Sandroni — Sandulli — Sanna-
Randaccio — Sardi — Scèk — Scotti —
Sensi — Serra — Siciliani — Sipari — So-
leri — Sorge — Spada — Spagnoli — Squitti
— Stancanelli — Stanger — Stefini — Su-
vich.

Tangorra — Termini — Teso — Tessitori
— Tinzi — Todeschini — Tòfani — Tom-
masi — Tonello — Tosti — Treves — Tròilo
— Trozzi — Tupini — Turati.

Ungaro.

Vacirca — Valentini Luciano — Vassallo
Ernesto — Vella — Venezia — Venino —
Verdirame — Visco.

Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zirar-
dini Gaetano.

Sono in congedo:

Aldi Mai — Angelini.
Bergamo.

Corazzin — Coris — Chiostrì — Corgini.

Giuriati.

Krekich.

Locatelli — Lussu.

Marconcini — Marescalchi — Merizzi —
Montini.

Pellegrino — Petrillo.

Sitta.

Terzaghi — Tovini.

Volpini.

Zucchini.

Sono ammalati:

Bosco-Lucarelli.

Casalini — Cocuzza.

Di Pietra.

Finzi.

Grandi Rodolfo.

Malatesta.

Pogatschnig.

*Reale.

Vicini.

Assente per ufficio pubblico:

Brunelli.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi. (174)

Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, n. 2355, 7 marzo 1920, n. 243, e 18 aprile 1920, n. 629, concernenti norme circa il pagamento delle obbligazioni pagabili in oro. (185)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero. (190)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 19 marzo 1916, n. 500, col quale l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata, nell'interesse del pubblico servizio, ad espropriare in tutto o in parte il diritto di privativa industriale. (191)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1914, n. 1034, concernente proroga di termini stabiliti dalla legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali. (193)

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1766, che concede ad un Ente autonomo la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Cotrone. (89)

Conversione in legge dei Regi decreti n. 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919, che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali. (159)

Gli altri sette disegni di legge già approvata per alzata e seduta saranno votati domani a scrutinio segreto.

Si faccia la chiama:

CALO', segretario. fa la chiama:

Seguito dello svolgimento delle mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e riprenderemo lo svolgimento delle mozioni sulla politica interna.

Viene ora la mozione degli onorevoli Rocco Alfredo, Lanza di Trabia, Bottai, Federzoni, Mariotti, Chiostri, Siciliani, Tofani, Greco, Vairo, Paolucci, Giovannelli, Suvich, D'Ayala, Gray Ezio, Caetani, Zegretti, Fontana, Guaccero, Luigi, Codacci-Pisanelli, Celesia, Mazzini, Acerbo, Lancellotti, Cirincione, Valentini, Farinacci, Caccianiga, Torre Edoardo, Gai Silvio, Marzucco, Lanfrancconi, Marescalchi, Alice, Ciano, Broccardi, Riccio, Philipson, Maury, Di Salvo, Olivetti, Abisso, De Capitani d'Arzago, Francesci: «La Camera invita il Governo a garantire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi, applicando rigorosamente la legislazione vigente e, ove occorra, proponendo al Parlamento i provvedimenti legislativi che risultassero necessari».

L'onorevole Alfredo Rocco ha facoltà di svolgerla.

ROCCO ALFREDO. Onorevoli colleghi, la nostra mozione non è una manifestazione di parte. Essa esprime la volontà unanime di tutto un popolo da troppo tempo ricattato, taglieggiato, oppresso, quotidianamente disturbato nel suo lavoro. Tutti i ceti, tutte le classi, tutti i partiti in Italia, oggi, questo soltanto domandano, di poter vivere, di poter lavorare, di poter ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. Invece, ormai da troppo tempo singoli gruppi, e categorie di cittadini i quali si trovano ad avere in mano l'esercizio delle più delicate funzioni dello Stato, con scioperi oramai quotidiani hanno reso precario e irregolare il funzionamento

dei più importanti servizi pubblici, da cui dipende il normale svolgimento della vita di tutto un popolo. Oramai siamo giunti a questo, che, per molti rispetti, la vita civile ha regredito di un cinquantennio su quello che era pochi anni or sono.

Questa decadenza è il problema più assillante dell'ora. Noi la denunciemo al Parlamento e al paese, contro di essa abbiamo il dovere di lanciare un grido di allarme.

I colleghi di parte socialista hanno oggi chiesto al Governo che tuteli le persone e gli averi propri e dei propri amici contro le violenze dei loro avversari politici.

Voci all'estrema sinistra. Mai, mai abbiamo detto questo.

ROCCO ALFREDO. Questo appello all'autorità dello Stato, al rispetto della legge e alla disciplina civile, il quale viene da una parte, che aveva fino a ieri vituperato e lo Stato e la legge, e i civili ordinamenti, e che da oltre trenta anni era intenta, con la propaganda e con l'opera, a distruggere appunto tutto ciò, che oggi invoca, non può lasciarci indifferenti. Noi non mettiamo in alcun modo in dubbio la sincerità di questo appello, ma abbiamo il diritto di chiedere: come potete domandare l'intervento dello Stato e il rigore delle leggi contro le violenze dei vostri avversari politici, quando contemporaneamente voi persistete nell'opera di devastazione dello Stato e di disfacimento dell'ordine legale? Non vi accorgete della contraddizione insanabile in cui cadete, quando chiedete che lo Stato faccia valere la sua autorità a tutela delle vostre persone e dei vostri averi, e al tempo stesso aiutate, preparate, approvate la rivolta dei funzionari pubblici, e la disorganizzazione dei pubblici servizi?

La continuità e la regolarità dei pubblici servizi è il primo presupposto dell'esercizio dell'autorità, che allo Stato proviene dal suo potere sovrano, è, anzi, il presupposto dell'esistenza stessa dello Stato. Non è possibile che lo Stato faccia valere la sua autorità di fronte alla generalità dei suoi sudditi, se non è in grado di farla valere di fronte a coloro, che si trovano, rispetto ad esso, in una condizione di sudditanza specifica, cioè verso i suoi funzionari ed impiegati. Ecco perchè il problema dell'autorità dello Stato, che interessa anche voi, colleghi socialisti, quando la invocate a vostra tutela, è, soprattutto, problema di disciplina interna dello Stato, di ordinato, regolare, impeccabile funzionamento di tutti i suoi organi, di tutti i suoi uffici, di tutte le

sue attività. Uno Stato che non può contare sopra i suoi organi, non è neppure in grado di farsi obbedire dai suoi cittadini.

Noi pertanto, nella gerarchia dei problemi della restaurazione dell'ordine civile, poniamo, oggi, al primo piano, quello della disciplina nei pubblici servizi. E quando parliamo di servizi pubblici, non intendiamo alludere soltanto a quelle funzioni che lo Stato e gli altri enti pubblici esercitano direttamente, ma anche di quelle, che essi affidano, per l'esercizio, ad aziende private. La modalità dell'esercizio non varia, infatti, il carattere intrinseco della funzione e l'atto di concessione investe il concessionario di una funzione che è pubblica, al pari di quelle esercitate direttamente dallo Stato.

Il problema dei servizi pubblici non è purtroppo nuovo a quest'Aula. Il Parlamento già molte volte se ne è occupato e preoccupato. Non risaliamo ai tempi, ormai lontani, in cui tutti i perturbamenti dei servizi pubblici si riducevano a qualche sciopero tramviario, a qualche sospensione del servizio delle vetture pubbliche: piccoli fenomeni, di carattere essenzialmente locale, che non potevano avere una vera ripercussione politica. Il problema fu invece posto, in modo assillante, allorché nel 1905 per la prima volta si minacciò uno sciopero dei ferrovieri. Era presidente del Consiglio l'onorevole Fortis e a una interrogazione che alla Camera venne mossa dal deputato Brunialti l'onorevole Fortis rispose con alte e degne parole. Egli disse: « lo sciopero non può essere consentito, nè riconosciuto come un mezzo civile di far vedere le proprie ragioni » e aggiunse: « Al Governo non mancherà nè la forza materiale, nè la forza morale per ricondurre ognuno all'osservanza del proprio dovere ». La Camera applaudì, approvando questi fermi propositi. Infatti nella legge che sancì in modo definitivo l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie, nel 1907, fu introdotto l'articolo 56, in cui si stabilì che i funzionari e gli agenti delle ferrovie, i quali non assumessero o non riassumessero il servizio o lo esercitassero in modo da perturbarne la continuità, dovessero essere ritenuti dimissionari.

Quell'articolo ebbe poco dopo la sua applicazione perchè nello stesso anno 1907, nel luglio, se non erro, scoppiò uno sciopero ferroviario che commosse e turbò il paese. Non fu uno sciopero veramente generale; poichè solo alcune categorie di agenti abbandonarono il lavoro. Tuttavia allora quell'in-

consulto sciopero allarmò giustamente l'opinione pubblica di cui fu pronta la reazione, e trovò una resistenza formidabile nel Parlamento e nel Governo. L'onorevole Bertolini, ministro dei lavori pubblici del tempo, rispondendo ad interrogazioni ed interpellanze che gli furono presentate alla Camera e al Senato, poté annunciare che egli aveva preso le più severe misure per restaurare l'ordine nell'esercizio ferroviario, e che ben sei mila scioperanti erano stati puniti. Al ministro, onorevole Bertolini, rispose l'onorevole Turati, uno degli interroganti. L'onorevole Turati, bisogna riconoscerlo, si era mostrato sempre contrario agli scioperi nei servizi pubblici fin da quando, nell'anno 1904, facendo parte del Consiglio superiore del lavoro, fin da allora fu d'accordo con l'onorevole Sonnino nel condannare l'abbandono collettivo del lavoro da parte degli addetti ai pubblici servizi. L'onorevole Turati non ebbe a obiettare sostanzialmente altro al Governo del tempo se non questo: che i provvedimenti erano stati presi senza le necessarie garanzie, che il diritto della difesa richiedeva. L'onorevole Turati non disconosceva che una reazione legittima vi fosse stata da parte dello Stato, fece solo questione di modo, di misura, di procedura.

Ma più importante ancora forse fu il dibattito che nell'anno seguente si ebbe al Parlamento in occasione della discussione della legge sullo stato giuridico degli impiegati. Quella legge, presentata dall'onorevole Giolitti, e da lui tenacemente difesa, ebbe ed ha tuttora disposizioni rigorose a tutela della continuità dei servizi pubblici. Essa fra l'altro riproduce in forma poco diversa l'articolo 56, che nella legge del 1907 era stato per la prima volta sancito per il personale ferroviario. Il critico più tenace, più acuto, più profondo di quella legge fu ancora una volta l'onorevole Turati. Ma che cosa l'onorevole Turati diceva riguardo allo sciopero degli impiegati? L'approvava egli forse in una forma qualunque? Neppure per idea. L'onorevole Turati diceva soltanto: « Ma chi ha mai chiesto il diritto di sciopero per gli impiegati? La questione la inventate voi, unicamente voi, poi prendete lo spadone, lo roteate nell'aria e vi lanciate contro il vostro mulino a vento. Ma se lo sciopero degli impiegati è preveduto dal codice penale? E poi chi l'ha fatto in Italia lo sciopero degli impiegati? »

L'onorevole Turati ha avuto infatti per qualche tempo ragione, perchè per un pe-

riodo abbastanza lungo gli esempi, dati nel 1907 e le disposizioni rigorose della legge delle ferrovie del 1907 e dello stato giuridico del 1908, ottennero il risultato che se ne attendeva: si ebbe un periodo di regolarità relativa nel funzionamento dei pubblici servizi. Questo periodo fu rotto soltanto nel 1914, in occasione degli scioperi della settimana rossa. Si ebbero allora abbandoni di servizio da parte degli agenti ferroviari, col necessario seguito di interpellanze e di interrogazioni. Ma anche in questa occasione l'onorevole Ciuffelli, ministro dei lavori pubblici, potè, sebbene in tono forse un po' minore, affermare che la restaurazione dell'ordine turbato era avvenuta prontamente e che le punizioni contro i ferrovieri scioperanti erano state applicate.

Si apre a questo punto la grande parentesi della guerra; parentesi che ha assicurato una tranquilla continuità nei servizi pubblici e ha dato, bisogna proclamarlo perchè la verità va detta integralmente, al paese fulgido esempio di quello che possono la disciplina e il patriottismo di tutti gli addetti ai servizi pubblici.

Finita la guerra cominciò il terribile periodo di cui forse non si ha ancora completa comprensione, e che va in sostanza dal 1919 al 1921. Terribile soprattutto in questo periodo l'anno 1920 che resterà scritto a lettere nere nella storia recente d'Italia. In quest'anno noi abbiamo: nel gennaio lo sciopero dei ferrovieri, nel febbraio il primo sciopero dei posteografonici, nell'aprile e maggio un secondo sciopero posteografonico, in settembre l'occupazione delle fabbriche, in ottobre, lo sciopero dei ferrovieri secondari. Grave dunque la condizione generale delle cose e resa ancora più grave dai continui episodi di indisciplina per cui gli agenti ferroviari, o per meglio dire alcuni dei loro caporioni ed agitatori si arbitravano ormai di disporre della dislocazione delle truppe e della forza pubblica, della destinazione delle merci, delle importazioni e delle esportazioni, facendo in sostanza la politica interna e la politica estera in luogo e per conto dello Stato.

Contro queste enormezze l'antica resistenza durata oltre un quindicennio cade ad un tratto. Per la prima volta non si applica l'articolo 56, non si applicano le disposizioni della legge sullo stato giuridico, non si applica più l'articolo 115 della legge sulle ferrovie concesse all'industria privata. Tutto sembra che crolli; non solo lo Stato ma lo stesso consorzio civile sembra che si dissolva.

La catastrofe totale appare imminente, catastrofe non già di regime o di governo, ma della stessa civiltà, perchè dove mancano le più elementari condizioni della sicurezza e dell'ordine civile, dove viene meno l'esercizio dell'autorità dello Stato sopra gli stessi suoi organi, ivi non solo non è Stato, ma non è società e non è civiltà.

Sul cadere del 1920 e nei primi mesi del 1921 si opera un felice rivolgimento. L'anno 1921 noi possiamo veramente con obiettività di storici considerare come l'inizio dell'era nuova della restaurazione civile. È vero che nel giugno di quest'anno si ha il primo sciopero generale degli impiegati civili, ma per la prima volta dopo sì lungo periodo di abbandono e di debolezza, ci troviamo di fronte a un fermo atteggiamento del Governo. L'onorevole Giolitti e il suo Ministero resistono alle inconsulte pretese degli scioperanti, puniscono gli impiegati ribelli e lo sciopero rapidamente cede. Oggi noi possiamo affermare che quel precedente ha fruttato, perchè anche il Ministero Bonomi, pur fra incertezze, su cui tra breve avrò occasione d'intrattenermi, ha di nuovo riaffermato il diritto dello Stato di applicare le necessarie sanzioni disciplinari contro i ferrovieri scioperanti e ha iniziato, sia pure in scala ridotta, l'applicazione dell'articolo 56 la cui validità era stata già messa in forse da un presidente del Consiglio in pieno Parlamento.

Ora se questo felice rivolgimento è avvenuto, permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi, il merito è sì anche dei governi, i quali hanno saputo fermamente resistere, ma è soprattutto della pubblica opinione e del risveglio della coscienza nazionale, che in questo periodo è avvenuta; è merito appunto di quella riscossa nazionale fascista, la quale non è, come ho sentito ora dire, l'estrema difesa di una classe presso a cadere, ma è la esplosione dell'anima nazionale, dell'istinto della conservazione nazionale (*Interruzioni — Commenti*) risvegliatosi nel momento supremo in cui sembrava che tutto dovesse esser travolto dall'anarchia.

Non seguirò l'onorevole Ferri nella sua discussione sulla natura del fascismo, voglio dire però questo: che il fascismo ha avuto le sue ragioni occasionali, ma ha avuto anche le sue ragioni profonde. Quelle stanno appunto negli eccessi criminali i quali hanno insanguinate le vie di Torino; di Bologna, di Ferrara, di Modena, ed hanno travolte vite degnissime di cittadini. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e che

dette l'occasione all'esplosione della riscossa nazional-fascista. Ma la riscossa in sè, ha avuto ragioni ben più vaste, che hanno le loro radici nel fondo della storia italiana. Come il socialismo, non voglio dire nell'idealità dei suoi capi migliori, ma certo nel sentimento delle grandi masse che ne hanno fatto la fortuna, non è in sostanza che la riproduzione di quel vecchio cinico materialismo italiano che nei tempi passati ci ha costato tanti secoli di miserie e di servitù, così il fascismo non è altro che il risveglio dell'anima nazionale, dovuto alla guerra. Quando noi nazionalisti, pochi precursori di questo grande movimento odierno, abbiamo nel 1914 e nel 1915 voluto l'intervento dell'Italia nella guerra europea, non volevamo soltanto rivendicare Trento e Trieste e Fiume e la Dalmazia alla gran madre Italia, noi volevamo rivendicare l'Italia agli italiani. (*Approvazioni*). Noi volevamo che questo popolo, servo per cinque secoli e per 14 secoli imbecille, si gettasse finalmente nel cimento per temprare l'anima sua e per risvegliare la sua coscienza. Orbene, possiamo dire che il nostro intento è ottenuto.

Il fascismo è il figlio legittimo della guerra, figlia legittima della guerra è la rinascita della coscienza nazionale. Questo è il fascismo, di cui il nazionalismo è stato l'antesigmo e il padre spirituale, ed al nazionalismo ed al fascismo si deve la formazione di quell'ambiente che nel 1921 ha consentito al Governo di dire: basta, a un movimento che avrebbe fatalmente condotto l'Italia non già al socialismo, ma all'anarchia. Poichè l'onorevole Ferri può esserne sicuro, che senza il nazionalismo e senza il fascismo egli stesso oggi non sarebbe in quest'aula a discutere, ma fuori d'Italia esule pentito come un qualunque Kerenski.

Onorevoli signori, il problema dello sciopero nei pubblici servizi va ormai affrontato in pieno: lo sciopero nei pubblici servizi non è altro che il *bellum omnium contra omnes*, la guerra di tutti contro tutti. Questa forma di disgregazione e di disfacimento, non solo dello Stato, ma dell'intera società, deve assolutamente dichiararsi intollerabile. E ciò non soltanto per lo sciopero nei servizi, esercitati direttamente dallo Stato, ma anche per lo sciopero nei servizi, che sono esercitati per concessione dello Stato o di un altro ente pubblico. Infatti, il modo dell'esercizio, diretto o indiretto, non può sostanzialmente influire sulla natura della funzione: se pubblica è la funzione, se pubblica

è l'utilità, se pubblica è la necessità, è pubblico il servizio.

Orbene quando si tratta di un pubblico servizio questa è la posizione. Da un canto noi abbiamo un gruppo ristretto, a cui sono affidate funzioni specifiche per l'utilità della collettività, dall'altro noi abbiamo la generalità dei cittadini, degli utenti di quel servizio pubblico, i quali non sono i privilegiati della fortuna, perchè questi riescono sempre, anche nei momenti di perturbamento sociale, ad assicurare i bisogni e le comodità della loro vita; sono i lavoratori del pensiero e del braccio, a cui i servizi pubblici sono destinati e sui quali si riversa effettivamente il danno della interruzione. In uno sciopero generale dei servizi pubblici si realizza questo assurdo: che tutti coloro che scioperano sono ad un tempo stesso carnefici e vittime, perchè mentre, come produttori di un servizio pubblico, essi si astengono dal lavoro, come consumatori di un altro servizio pubblico, soffrono dell'astensione. Si verifica così un assurdo sociale, politico e morale, quello di una guerra in cui ciascuna categoria, volta a volta è sopraffattrice e sopraffatta, e in cui pertanto, tutti si illudono a recar danno agli altri, mentre sono tutti vittime di una immensa rovina comune.

Ma vi è qualche cosa di più, precisamente dal punto di vista morale, che bisogna rilevare.

Questa forma di difesa privata, per cui singoli gruppi e singole categorie si fanno giustizia da sè, risuscita, in pieno secolo ventesimo, quell'istituto della responsabilità collettiva, che sembrava ormai tramontato da secoli. Che cosa è infatti questo esercizio della vendetta privata sopra il pubblico, sopra la collettività, se non una pena collettiva che si infligge a tutti per la colpa, se pur colpa vi è, di uno o di pochi individui? Allorchè si sospende il servizio ferroviario o postale o di illuminazione a intere città e regioni, perchè in un angolo d'Italia un gruppo di lavoratori, d'una certa categoria, ha ricevuto un torto, si puniscono intere collettività innocenti per un fatto che esse ignorano e a cui sono estranee. Quando alcun tempo fa a Roma avemmo l'ostruzionismo e il semi-sciopero degli addetti al servizio d'illuminazione, durante il quale essi si divertivano ad interrompere per un'ora, un'ora e mezza o per due ore la luce nei momenti in cui essa era più necessaria alla cittadinanza, noi avevamo veramente l'impressione

che la città di Roma fosse punita per non si sa quale delitto, che avesse compiuto.

Onorevoli colleghi, questa è barbarie, questo è ritorno al medio-evo, e non v'è necessità o diritto di particolari gruppi o categorie di cittadini che possa mai servire a giustificarla.

La illegittimità dello sciopero nei servizi pubblici è però dimostrata anche da un punto di vista giuridico e formale in maniera assoluta, perentoria, quando si tratti di servizi esercitati dallo Stato. Allora si verifica questo fatto: che gli organi a mezzo dei quali l'organismo deve agire, non rispondono, si ribellano all'organismo di cui fanno parte.

Ora se si considera che lo Stato è un organismo sociale, quindi non ha esistenza fisica e deve necessariamente agire a mezzo di persone fisiche, è evidente che se queste persone, dimenticando di esser parte di un organismo, si ribellano ad esso, e non adempiono alle loro funzioni, l'organismo di necessità decade e muore. Io so bene che da parte di taluni impiegati si professa una dottrina che è assolutamente inaccettabile, dottrina per la quale lo Stato non sarebbe che una classe, anzi lo strumento e il rappresentante di una classe privilegiata. Abbiamo così veduto trasportare dagli addetti ai servizi pubblici nelle loro lotte la stessa fraseologia, la stessa mentalità che si adopera nei conflitti di interessi privati, nelle lotte tra privati imprenditori ed operai. Mentalità davvero grottesca! Si è sentito parlare dello Stato come sfruttatore e dei suoi dipendenti come sfruttati obbligati a condurre contro di esso la lotta di classe. Tutto ciò è falso, perchè lo Stato non rappresenta una classe, esso non solo rappresenta la collettività tutta intiera, ma la serie indefinita delle generazioni; rappresenta quindi gli interessi storici ed immanenti della nazione. Ma che sia falsa quella concezione della lotta di classe dei dipendenti dallo Stato è altresì dimostrato da una osservazione elementare. Chi paga i servizi pubblici? Li paga forse una classe privilegiata di cittadini? Li pagano tutti i cittadini lavoratori del braccio e della mente, più ed al pari degli altri. A chi servono i servizi pubblici? Non certo alle classi privilegiate che possono sempre sopperirvi in altro modo: il servizio delle tramvie non serve per chi può permettersi il lusso dell'automobile. Esso serve alla massa proletaria ai lavoratori del braccio e del pensiero. Ora quando si parla di lotta dei dipendenti dello Stato e di enti pubblici,

come lotta di classe, si commette uno solo un errore, ma permettetemi, anche una grande ingiustizia.

Deve dunque essere riaffermato che la lotta che i dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici conducono contro lo Stato e gli enti pubblici, è una lotta di particolari interessi, di un particolare gruppo di cittadini contro la generalità dei cittadini, è un attentato, è un riprovevole atto di egoismo di una minoranza, che pretende di sacrificare a sé gli interessi e le necessità della maggioranza.

Lo sciopero nel suo concetto primitivo doveva inquadarsi nel sistema economico liberale. Esso avrebbe avuto per scopo di rarefare l'offerta di lavoro e quindi di rendere più insistente e maggiore la domanda, e così, facendo agire il meccanismo della legge della domanda e dell'offerta, aumentare il prezzo del lavoro e migliorare le condizioni dell'operaio. Era questo il concetto primitivo, liberale dello sciopero. Esso dovette cedere ben presto di fronte alla realtà dei fatti. Se gli operai si fossero tenuti in quei limiti teorici, essi avrebbero ottenuto ben poche vittorie. In realtà lo sciopero anche nelle imprese private divenne ben presto una lotta materiale, una forma di difesa privata, un urto di forze brute.

Io non starò a discutere la legittimità dello sciopero nei servizi privati e nelle aziende private, ma devo affermare che quando si trasferisce il concetto dello sciopero, dalle aziende private alle pubbliche, si trasporta in pieno il fenomeno della difesa privata, della lotta materiale, dal campo privato al campo pubblico, e si realizza l'assurdo di un gruppo, di una categoria di individui che lottano materialmente contro lo Stato che esercitano cioè l'autodifesa contro lo Stato.

Ebbene ciò è assolutamente intollerabile. E lo Stato che permettesse ai singoli di organizzare contro di esso la lotta privata, senza schiacciare i ribelli, condannerebbe se stesso alla fine definitiva. E non soltanto, si badi, non potrebbe ciò tollerare questo Stato, ma qualunque Stato, monarchico o repubblicano, borghese o socialista.

Dunque questo punto è fuori discussione: che lo sciopero nei pubblici servizi è illegittimo, ed allora è naturale che resti a noi di domandare al Governo che questo fatto illegittimo impedisce con tutti i mezzi e con tutte le sanzioni.

Noi non sappiamo se la legislazione attuale sia sufficiente allo scopo di questa in-

flessibile repressione. Io propenderei a ritenere di sì, ma non mi dissimulo certe deficienze del diritto attuale. La maggiore di queste deficienze consiste probabilmente nel fatto che la legislazione attuale pretende soprattutto di colpire le masse scioperanti, per esempio: la massa dei ferrovieri o dei postelegrafonici. Ora ciò da un lato non è praticamente possibile dall'altro non è politicamente utile. Le masse sono sempre trascinate da coloro che sanno servirsene, e sanno su di esse agire in modo efficace. Se dunque ha da esserci qualche mezzo che serva a trattenere le masse su questa via pericolosa di ribellione allo Stato, questo mezzo deve evidentemente farsi valere piuttosto sui capi, sugli organizzatori, che sopra le masse, che sono buone, che sono semplici, che sono illuse, che vanno dove i capi le conducono. Non c'è bisogno adunque di comminare pene corporali, neppure di minacciare il licenziamento all'intera massa: basta colpire là dove è necessario colpire, nella organizzazione (*Rumori all'estrema sinistra*) perchè lo sciopero nei pubblici servizi è una impresa, una grande impresa ed occorre per essa una organizzazione di capi, sopra i quali principalmente si deve nel modo più energico influire. La massa è per lo più incolpevole e nessuno pretende che si inferisca contro di essa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In questa maniera si risponde con facilità ad una delle più frequenti e forse delle più serie obiezioni che siano state fatte contro la tesi della rigorosa difesa dello Stato per il mantenimento della continuità dei servizi pubblici. È la tesi che ha fatto valere, specialmente nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Nitti quando giustificava, o tentava giustificare, l'abbandono dell'articolo 56 della legge ferroviaria. Si diceva: ma come pretendete voi che si possano colpire con le pene sancite dal Codice penale centinaia di migliaia di agenti? Come credete che si possano licenziare masse così importanti di dipendenti dallo Stato? Il giorno in cui ciò si facesse non si colpirebbero gli individui, ma si colpirebbe invece la stessa azienda che rimarrebbe paralizzata per mancanza assoluta di personale. Orbene, a questa risposta è facile replicare. Noi non vogliamo colpire le masse: si colpisca chi è veramente responsabile, si colpiscano i capi, i sobillatori, gli organizzatori, che sono poi anche gli sfruttatori degli scioperi. Questa è stata effettivamente la pratica più efficace, come i fatti hanno dimostrato; sono state infatti sufficienti sempre poche punizioni perchè la massa ritornasse alla ragione ed al lavoro,

come nello sciopero degli impiegati del giugno scorso a Roma, in cui il Governo con alcune punizioni, non numerose, ma date con opportuno discernimento, seppe far cessare lo sciopero, e in maniera tanto definitiva che nel recente movimento dei ferrovieri mancò totalmente la solidarietà degli altri impiegati dello Stato. Il che dimostra quanta sia la virtù dell'esempio, a patto però che questo esempio sia pronto, sia rapido, e sia sopra tutto inflessibile, vale a dire che non si ritorni sulle punizioni una volta inflitte perchè guai se nel pubblico sorge l'opinione che alla pena si possa sfuggire! La funzione intimidatrice, che è essenziale nella pena verrebbe in tal caso assolutamente a fallire.

Senza esitazioni adunque il Governo provveda reprimendo ove è necessario; ma, mi consenta l'onorevole Bonomi, provveda anche prevenendo dove è possibile.

Esistono mezzi di prevenzione che sono intuitivi, evidenti: rendere giustizia dove giustizia dev'essere resa. Lo Stato non deve essere mai uno sfruttatore o un padrone tiranno. Lo Stato è un organismo etico, che deve rendere giustizia non a chi gliela chiede in più petulante o prepotente maniera, ma a chi ha diritto di averla.

Ma soprattutto è obbligo del Governo prevenire gli scioperi, cessando o facendo cessare quel favoreggiamento, che praticamente permette troppo volte a molti scioperi, a troppi scioperi, di effettuarsi. Noi siamo ormai a questo: che la cooperazione più immediata agli scioperi nei pubblici servizi è data precisamente dalle autorità locali e dai direttori delle aziende, i quali zelantemente si prestano con tutti i loro mezzi a facilitare lo sciopero. E si capisce. Si è creata in questa categoria di funzionari una mentalità tale per cui essi ormai sono convinti che chi comanda è l'organizzatore, o il deputato, e che essi sono tenuti ad obbedire più all'organizzatore o al deputato che al loro superiore effettivo. Quando non accada che le istruzioni siano di cedere, di accomodare, di transigere... e purtroppo noi sappiamo per esperienza che queste sono le istruzioni che il novantanove per cento giungono dal governo.

Io posso citare a questo proposito certi esempi che, quando li ho conosciuti, mi hanno profondamente impressionato.

È tipico quello dello sciopero tramviario a Roma.

Lo sciopero tramviario a Roma si svolse in un periodo che va dal 9 al 13 del mese di novembre. Il giorno 9 era stato procla-

mato lo sciopero: era giorno di paga. Ai depositi si presentarono moltissimi tramvieri, pronti a riprendere il lavoro. La Direzione li rimandò; e, per impedire che qualunque velleità di lavorare potesse manifestarsi, interruppe addirittura la corrente.

Il giorno 10 il Sindacato nazionale tramvieri pubblicò un manifesto con cui invitava i propri soci e simpatizzanti a trovarsi il giorno dopo alle 11 nei depositi per prestare servizio. Orbene, alle 9 e mezza partiva dalla questura centrale un fonogramma a firma del questore Valenti, con cui si avvertiva che non sarebbe stato consentito a nessun tramviere di entrare nei depositi senza il consenso dell'autorità. Il prefetto di Roma contemporaneamente insisteva presso il sindaco della capitale allo scopo di ottenere da lui conferma scritta che la corrente era stata tolta. Di modo che lo sciopero, a questo punto, era perfettamente organizzato dalle autorità dirigenti. (*Commenti — Rumori*).

Il 12 dal Ministero dell'interno, il quale probabilmente era rimasto impressionato da questo eccesso di zelo scioperistico delle autorità locali, vennero le prime disposizioni per ripristinare il servizio. È vero che il servizio fu ripristinato in forma ridotta col concorso delle guardie regie e di molti volenterosi tramvieri, e noi ne prendiamo atto, e ne rendiamo lode al Governo, ma non possiamo non rilevare la debolezza, la malavoglia, l'inettitudine del periodo antecedente.

È un altro fatto io debbo ricordare, di cui pochi giorni or sono si occupava il *Corriere d'Italia*. Esiste nell'amministrazione delle ferrovie un parlamentino il quale non funziona da anni, mentre invece funzionano tuttora le tessere rilasciate ai membri di codesto parlamentino appartenenti al sindacato rosso i quali sono in numero di 546. Sono dunque 546 agenti i quali viaggiano a spese dello Stato, ricevono lo stipendio dallo Stato, riscuotono un'indennità speciale dallo Stato, e tutto ciò per esercitare in tutt'Italia la propaganda contro lo Stato. Questo è veramente il colmo dei colmi: lo Stato che paga ogni giorno l'organizzazione degli scioperi nel più delicato dei pubblici servizi.

Io credo di interpretare il sentimento di tutta questa parte della Camera, di tutti i firmatari della mozione (*Interruzioni*), esortando il Governo ad agire con mano ferma. Non tema il Governo la taccia di reazionario. La reazione è cattiva cosa quando si oppone ad una buona azione, ma è ottima quando si oppone ad una azione cattiva. Ora questa che

lamentiamo è una malattia del corpo sociale. Se il Governo per tema di essere chiamato reazionario non adoperasse tutti i mezzi che ha per combatterla, farebbe come il medico che non combattesse la malattia con tutte le medicine che ha a sua disposizione.

Solo a condizione di fronteggiare energicamente il disordine e l'anarchia nei pubblici servizi, è possibile preparare quella restaurazione dell'autorità dello Stato che voi, colleghi socialisti, al pari di noi, reclamate a gran voce.

Noi vogliamo che la pace e l'ordine ritornino nel paese. Noi deprechiamo questo progressivo imbarbarimento della Società italiana, che ci riconduce verso epoche della nostra storia che avrebbero dovuto essere oltrepassate per sempre; noi deprechiamo questo dissolvimento dello Stato; il quale ad altro non può condurre, che all'avvento di quelle società più forti e meglio organizzate, che dalla loro naturale missione storica sono chiamate a ricondurre all'ordine e alla disciplina, cioè a dominare, e sfruttare, i popoli disfatti e in decadenza. Troppo sangue, troppi sacrifici, troppe lacrime è costata l'unità e la libertà dell'Italia ai nostri padri e a noi, perchè noi possiamo farne getto impunemente!

Onorevoli colleghi, questi beni inestimabili, noi giuriamo di non lasciarli disperdere e li difenderemo in tutti i modi, a tutti i costi, a qualunque prezzo. (*Applausi a destra. — Congratulazioni-Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Onorevoli colleghi, potrei iniziare il mio discorso prendendo le mosse dalle parole pronunziate dall'onorevole Rocco, che riassume sinteticamente tutto il pensiero ed il movimento politico di quella parte della Camera, la quale ha assunto l'incarico oneroso, certo molto difficile, di ricostruire con determinati metodi a noi ben conosciuti le virtù economiche e morali del nostro paese. Avverto che non è mio compito scendere a polemica con coloro che hanno manifestato qui propositi come quelli dell'onorevole Rocco. La dimostrazione della reazione che è cosa cattiva quando si oppone a cose buone ed è cosa ottima quando invece si oppone a cose malvagie, è di quelle dimostrazioni, dirò così letterarie, che convincono pochi, perchè sono troppo soggettive nella loro applicazione. Il buono od il cattivo, l'ottimo od il malvagio, onorevole Rocco, lo possiamo disputare noi personalmente, non sono le

classi in lotta che possono giudicare se oggi l'azione del proletariato sia ottima o malvagia e quella della borghesia sempre malvagia o mai buona.

Vi sono situazioni politiche, soprattutto, che consigliano determinate azioni e movimenti, che devono essere giudicate con spirito sereno, specie quando interviene a determinarli il fatto psicologico. Occorre perciò esaminare la situazione con grande serenità per criticare i movimenti delle masse e dei partiti; per cui la discussione che oggi facciamo, che ci anima ed appassiona, è un po' il nostro dolore che si sprigiona ed è il dolore delle masse che rappresentiamo; questa discussione deve essere tenuta molto al di sopra delle miserabili competizioni personali o dei piccoli gruppi per investire i grandi interessi del proletariato e della stessa nazione.

Abituato ad esaminare i fenomeni sociali senza animosità mi propongo di prospettare la situazione tragica cui deve piegare avvilita molta parte d'Italia, senza pitture fosche o motivazioni artificiali per non aver l'aria di piastre giustificazioni all'azione nostra, strappare consensi, o domandare promesse al Governo.

Noi diciamo al Governo dell'onorevole Bonomi: quando siete sorto a guida del nostro paese avete pronunziato una frase che ha raccolto qui dentro l'unanime consenso. Parve che quella frase riassume tutta una politica che voi avevate mentalmente predisposta, da applicarsi nelle forme e nei modi che sono nel vostro temperamento, soprattutto perchè l'Italia del proletariato, l'Italia di tutti i produttori riacquistasse quella tranquillità e quella pace che sono condizioni indispensabili a che il nostro paese progredisca e si sviluppi; poichè non è colla forza barbara della violenza e dell'omicidio che l'Italia potrà risorgere ed il paese migliorarsi.

Ed allora, onorevole Bonomi, noi vi fummo, se non apertamente, indirettamente consenzienti. Io, personalmente, lo confesso, perchè occorre sempre dire quello che si pensa e quello che si fa e non nascondere mai dietro l'inconosciuto le proprie responsabilità, quando queste possano in una certa ora pesare sulle nostre coscienze più gravemente di quello che non sia la denuncia aperta delle proprie opere, io, ho cercato, nel limite della mia modesta influenza politica, di facilitare la vostra faticosa opera iniziale.

Parecchi di noi credemmo allora alla vostra opera in seguito alle vostre dichiara-

zioni, non perchè pensassimo che in pochi giorni od in pochi mesi voi avreste potuto ridonare al paese quello che Sua Eccellenza Giolitti non aveva saputo dare.

Noi non avemmo di queste illusioni; però una ne avemmo che si camminasse solleciti e spediti verso la tranquillità d'Italia e che le provincie martorizzate da una forma nuova, inconsueta, non conosciuta in Italia, riprendessero la vita normale delle civili competizioni politiche e di classe. Invece dobbiamo constatare dolorosamente come il fenomeno fascista si sia più audacemente affermato.

Onorevoli colleghi, quando qualcuno di noi più turbato nella propria anima, tormentato dal dolore delle popolazioni che rappresenta, qui veniva a descrivervi gli episodi quotidiani delle tragedie, delle tristezze e vi diceva il dolore della nostra gente, voi sogghignavate nell'interno vostro, forse credendo che la descrizione che noi facevamo fosse quadro di maniera, esagerazione, o, peggio, fosse malvagia speculazione di parte, non la realtà tremenda. Ma quando avete visto a Roma i nostri concittadini col berretto nero, la maglia con la morte sul petto, le bombe in saccoccia, minacciosi ed audaci col randello imporre il rispetto ad idee cui altri non volevano consentire, allora nell'animo vostro è cominciato a penetrare il dubbio non sulle affermazioni nostre, ma sulle negative altrui.

Ed ora tutta Roma che vide il corteo fascista, è convinta che ciò che descrivemmo in privato e sui giornali è dolorosa e triste realtà.

Nelle provincie nostre non si vive. Nelle provincie nostre ci si assassina quotidianamente. (*Rumori a destra — Scambio di apostrofi fra estrema sinistra e destra*).

Onorevoli colleghi, chi è anziano di questa Camera conosce l'obiettività del mio pensiero e dell'esame dei fenomeni che qui qualche volta ho sottoposto al giudizio della Camera.

Riconosco che non tutti i fascisti seguono ed approvano i metodi e le forme di azione che, purtroppo, prevalgono nelle provincie sventurate della Valle Padana.

Nel fascismo vi sono due anime. L'una — ahimè sparuta minoranza — idealista che crede di aver salvato l'Italia dal pericolo rivoluzionario e che si illude di distruggere — con le forme ed i modi consaputi — il fatto della lotta fra le classi sociali per la grandezza d'Italia; l'altra che del patriottismo fa speculazione, in quanto nel patriottismo identifica il particolare, peculiare interesse di

taluni ceti capitalistici, talvolta soltanto interessi grettamente personali.

L'una vorrebbe armonizzare — pur valendosi dei mezzi violenti — non si capisce come col bastone si pensi di persuadere un popolo a mutare le proprie convinzioni ed una classe a scomparire — gli interessi dei capitalisti con quelli dei lavoratori; l'altra si vale del fascismo, specula sul fascismo per sottomettere ai suoi voleri, per subordinare ai suoi interessi le attività produttive, l'anima, lo spirito, il pensiero delle classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi, se così non fosse non arrivereste a spiegarvi ciò che sta avvenendo da un anno in alcune provincie della Valle Padana, nella Toscana, nell'Umbria.

Ripeto, nella mia provincia, come in molte altre non si vive, ci si uccide fisicamente, moralmente, socialmente.

E guardate che non c'era giustificazione alcuna, specie per la mia provincia; tanto vero che il presidente dell'Associazione agraria dottor Amos Moran ed il professor Mosè Dari, discutendo con me nel mese di marzo del fenomeno fascista che già si era pronunziato violento in provincia di Bologna e di Ferrara, mi dichiaravano che il fascismo non avrebbe avuto alcuna ragione di iniziare la propria opera in provincia di Mantova, perchè le battaglie che noi abbiamo condotto, nel campo economico agrario, non avevano dato mai giustificazione alcuna ad una vendetta di classe.

Signori, da circa dieci anni nel Mantovano non vi sono grandi scioperi. Noi discutevamo i contratti di lavoro, che erano forse i migliori della organizzazione proletaria agricola d'Italia, sotto la presidenza del prefetto, e all'arbitrato del prefetto, fu più di una volta deferita la soluzione di vertenze che non avevano potuto trovare la composizione nelle discussioni fra i rappresentanti agrari e quelli della federazione dei lavoratori della terra.

Onorevoli colleghi. I fascisti credono giustificare il loro movimento fatto di violenze come un necessario reagente alla propaganda ed all'azione comunista.

Ma forse che tutta l'Italia è comunista?

Forse che tutto il proletariato è comunista, è bolscevico, per usare la parola di moda?

Non è invece purtroppo vero che il terrore fascista ha fatto più vittime e più audacemente si è abbattuto sulle popolazioni contadine della nostra provincia specie Mantova, Reggio, ecc., che si batterono sul terreno

politico contro il comunismo, che sconfessarono la propaganda della violenza come metodo di lotta normale, che condannarono apertamente i predicatori del sabotaggio, della distruzione senza riserva, neppure mentale, sempre?

E allora, così stando le cose, come si giustifica questa tragedia nelle provincie social-democratiche, come si possono tollerare, senza una parola di amara protesta, le aggressioni contro Camillo Prampolini, che tutta Italia apprezza e che la Camera ha sempre amato e rispettato per la nobiltà dei suoi sentimenti?

Come si spiega l'odio contro Giovanni Zibordi, il sapiente ed efficace scrittore del pensiero del socialismo evolutivista, per cui deve restare, sfrattato da Reggio, lontano dai più santi affetti? (*Applausi all'estrema sinistra*).

FARINACCI. E le giornate rosse! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci, non interrompa! Ella è iscritto a parlare; confuterà a suo tempo.

DUGONI. Io non darò al mio interruttore l'occasione di parlare per fatto personale...

PRESIDENTE. È iscritto a parlare.

DUGONI. Tanto meglio, e dirà allora delle benemerienze del suo movimento; negherà quello che io affermo e documenterò, come io documento.

Nella provincia mia, onorevoli colleghi, non estorsioni, non possibili applicazioni dell'articolo 407 o 409. Nella mia provincia non sabotaggi. Un solo boicottaggio dei muratori a Poggio Rusco; l'unico che la storia della provincia mia possa ricordare.

Orbene, è proprio da noi dove si è più fortemente, più ferocemente abbattuta la violenza fascista. Camere del lavoro incendiate, uffici di collocamento distrutti, cooperative... Ah il proletariato!

Quanto lo amate! Come siete amici e difensori del proletariato! Si è gridato qui da tutti i banchi, lo ha proclamato più di una volta il Governo precedente e questo Governo: la virtù economica, la resurrezione delle fortune dell'economia agraria in Italia deve essere affidata ai lavoratori organizzati nelle loro cooperative.

Voi stessi, signori fascisti, nel vostro programma, ad una certa prima ora, avete sostenuto il principio della terra ai contadini. Terra ai contadini sotto forma di conduzione privata o terra ai contadini sotto forma

di conduzione cooperativa: terra ai contadini!

Ma poi avete modificato la vostra teoria e in un secondo momento avete detto: la terra ai contadini che la meritano. E in terzo momento ancora, poichè gli agrari vi avevano voltato le spalle, siete tornati a modificare il vostro programma economico agrario e avete sostenuto la terra a coloro che la sanno coltivare.

La sanno coltivare, a giudizio di chi? A giudizio vostro? A giudizio politico vostro? A criteri delle vostre organizzazioni, dei vostri fasci? Ragione per la quale, noi diciamo che voi non potete interpretare neppure teoricamente gli interessi della classe lavoratrice, molto più che lo dimostrate nel fatto. Vi documento.

Noi abbiamo meravigliose cooperative agricole, le quali possono dimostrare con le loro statistiche che la produzione frumentaria, che la produzione granaria, nell'ultimo triennio, ha aumentato di parecchio in confronto della conduzione privata.

Poichè tutti gridano alla ricostruzione del paese, poichè tutti dicono che la salute d'Italia non può essere affidata alla intensificazione delle culture all'aumento della produzione cerealicola, specialmente per liberarci dal tributo dell'importazione dall'estero di frumento e di grano, occorreva doverosamente, logicamente, incoraggiare queste organizzazioni che avevano dimostrato nella pratica di corrispondere ai postulati per i quali sono sorte e si svilupparono. Invece uno dei primi atti del fascismo fu la lotta per l'assorbimento e la distruzione poi della cooperative.

A Castel Belforte, dove in un anno i lavoratori erano riusciti sul fondo Pasolarà a portare i miglioramenti al di sopra di ogni speranza e di ogni presupposizione, per cui avevano guadagnato 45 mila lire nette, oltre 40 mila di aumento di mano d'opera in confronto dell'anno precedente, quando il terreno era condotto da privati, i fascisti impongono ai lavoratori di sciogliere l'organizzazione; così come colla minaccia hanno imposto di stornare un contratto per l'assunzione di un altro tenimento a mezzadria collettiva! E questi sono i mezzi con cui si vuole migliorare, far risorgere e prosperare il nostro Paese? Parliamoci molto chiaramente e confessiamo che sono altre le ragioni delle lotte tragiche, che voi combattete contro di noi.

Non si vuole il lavoratore della terra libero nella sua cooperativa, arbitro, nella

disciplina del lavoro associato, del proprio pensiero politico. Del lavoratore della terra si vuol farne uno schiavo, si vuol tornare al servaggio della gleba.

Basterebbe vi illustrassi, onorevoli colleghi, i contratti di colonia (mezzadria) che col bastone e colla imposta disoccupazione furono imposti ai poveri contadini di alcuni paesi del Mantovano, per convincervi dei reconditi propositi di codesta gente che forma il nucleo centrale e attivo del movimento fascista.

Perchè il fascismo non si sviluppa nei grandi centri industriali, perchè non si sviluppa nei grandi centri urbani? Perchè è meno facile l'aggressione; perchè vi è un senso di civiltà molto più alta, bisogna riconoscerlo, negli industriali e nei cittadini in confronto dell'agrario gretto, misoneista, avaro! (*Applausi a sinistra*).

Il nostro fascismo è tutto un fascismo particolare, che voi, onorevoli colleghi, non conoscete.

Venite a studiarlo; ma, per prudenza, fatevi sorvegliare dalle regie guardie. Sicuro! Perchè da noi si vive con la scorta quotidiana della guardia regia!

La mia casa, la casa di questo bolscevico, di questo traditore del suo paese, di questo aizzatore di scioperi quotidiani, di questo predicatore della violenza, è guardata quotidianamente dalle guardie regie per tutelare la salute fisica, l'esistenza delle mie creature e della mia consorte!

Onorevoli colleghi! Di questo che io dico voi mi darete atto. Sto documentando. Non faccio affermazioni le quali possano a una certa ora, in un certo momento turbare d'inquietudine, d'incertezza, di dubbio il vostro animo. Voi potete essere sicuri che quello che io dico qui è la verità più esatta e più controllabile!

Ho detto prima, ripeto ora che nella mia provincia non si vive; ci si ammazza. Volete degli esempi?

Una notte, dopo avere tormentato quell'intera popolazione con spedizioni dirette a far issare la bandiera tricolore sulla casa del popolo, ciò che fu ottenuto senza riluttanza da parte dei lavoratori, arrivano in *camion* a Buscoldo 15 fascisti. Sette si mettono a presidiare la porta della cooperativa; otto entrano armati di pugnali, di bombe incendiarie, di fucile; impongono ai lavoratori, che colà stavano giocando la loro partita serale, di alzare le mani. Spaventati e tramortiti i lavoratori si lasciano perquisire; non si trova un coltello, non un tempe-

rino, non un'arma in sacco. Quei lavoratori sono fatti uscire uno per volta, e quando sono sulla porta, un fascista, sulla destra, bastona a sangue i lavoratori e un altro, sulla sinistra, pugnala i lavoratori che passavano incalzati alle spalle dagli altri armati. Trentotto cascano boccheggianti nel loro sangue. Non un arresto, non un intervento. (*Commenti — Interruzioni e proteste all'estrema destra*).

FARINACCI. Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci!...

DUGONI. Per verità ciò avvenne non sotto il Ministero Bonomi, ma sotto il Ministero Giolitti. (*Commenti*).

Ma non è questo l'episodio più tragico...

FARINACCI. È quello del conte Arrivabene!... (*Commenti*).

DUGONI. La tomba del conte Arrivabene fu scoperchiata da volgari malfattori a scopo di furto, come stabilì il tribunale di Mantova.

Comunque, siano certi i colleghi avversari che saprò dire anche i torti dei nostri lavoratori. (*Interruzioni a destra*).

Chi uccide, quando non sia per legittima difesa, non avrà mai la mia solidarietà.

Dicevo dunque che è quello di Buscoido il più grave fatto. Altri furono consumati in condizioni ben più tragiche e più dolorose. Alcuni fascisti vanno da Mantova ad Asola. Arrivano al fascio. Si informano della situazione locale. Un proprietario riferisce di un vivace alterco avuto con un contadino. Come si chiama e dove si trova? In frazione San Pietro. E allora i fascisti, che non conoscevano il colono, che non l'avevano mai sentito nominare e non sapevano le ragioni della vertenza e della discussione vivace del padrone col colono, corrono alla casa di costui, bussano alla porta, la abbattano, salgono le scale, il contadino tenta difendersi. Poco dopo lo sventurato è assassinato nel proprio letto con un colpo di rivoltella in gola.

Sono poi feriti il figlio, la moglie ed altri famigliari. (*Commenti — Rumori e proteste all'estrema destra*).

FARINACCI. È una fiaba che avrà letto nel libro « Mille e una notte ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. Io non intendo offendere un partito, ma il mio rilievo è una condanna fatta agli assassini e ai criminali, che voi per primi dovrete allontanare da voi e sconfessarli, se non volete assumere per essi responsabilità.

DEVECCHI. Sconfessate voi quelli che hanno ammazzato i fascisti. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra. — Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

DUGONI. Ora, onorevoli colleghi, per dirvi come io abbia assunto la responsabilità inerente alla disciplina ed alla morale del mio partito, vi basti saper questo: nel 1919 in dicembre avvennero i fatti dolorosi a Mantova città.

Una voce a destra. Erano i fascisti allora?

DUGONI. No, onorevole collega, se ella avrà la bontà di seguire sino in fondo il mio ragionamento non troverà passione in me, e non troverà menzogne, nè infingardaggine.

Orbene, a Mantova erano elementi estranei, fuori del partito socialista e della stessa organizzazione sindacale che avevano guidato quel movimento contro la volontà della Camera del lavoro. Avvertito di ciò che era accaduto corsi a Mantova, da Roma, ove arrivai il mattino del cinque dicembre. Quando seppi dei fatti del giorno precedente, non indugiai un minuto a far cessare lo sciopero e ad esporre un manifesto col quale io sconfessavo, con la mia firma, quel movimento, e mi ebbi le calunnie e le ingiurie e le proteste di quanti, non iscritti al partito, credevano che quello fosse un movimento di resurrezione del proletariato.

Perchè così solo, onorevoli colleghi, non si assume la responsabilità con coloro coi quali non si ha nè affinità politica, nè affinità morale.

Fate altrettanto anche voi!

Date, date alle povere provincie di Mantova, di Ferrara, di Bologna, di Reggio, di Forlì, di Ravenna, di Piacenza, di Modena, di Cremona e di altre ancora, date la sensazione che avete capito che in mezzo a voi e con voi non ci sono idealisti, che vogliono la grandezza d'Italia, ma ci sono speculatori sulla bandiera italiana, che attraverso al nome del nostro Paese, maturano propositi di difesa esclusiva dei loro interessi di classe. (*Approvazioni*).

Date questa sensazione! E allora il nostro rimprovero, le nostre proteste non avranno più ragione d'essere.

Diventate quel partito, che voi avete detto di voler essere dopo il congresso di Roma, ma diventate un partito senza bombe a mano, senza rivoltelle e senza mitraglia.

Diventate un partito per cui la gente della nostra provincia sappia che alla sera si può ritirare tranquillamente senza paura

di avere dietro di sé l'aggressore, che spara, e l'assassino che uccide.

Perchè, onorevoli colleghi, per lunghi mesi a centinaia e a migliaia i lavoratori della nostra provincia non hanno dormito nel loro letto, accanto ai loro cari, ma hanno dovuto esulare in lontane provincie, ovvero darsi alla campagna durante la notte, per riprendere il faticoso lavoro durante il giorno.

È questo stato di esasperazione che ispira poi, da parte di qualcuno anche dei nostri atti di violenza e di barbarie che noi dobbiamo sconfessare. Così è avvenuto che a Castel Belforte venne ucciso un fascista e venne martoriato. Io non ho giustificazione per quei colpevoli.

Però trovo che quel povero paese da tre mesi era in preda alle violenze, non si contavano più le bastonate, la cooperativa di consumo distrutta, le leghe sciolte, l'obbligo di assumere la tessera del fascio o altrimenti le famiglie condannate all'afame!

Ed allora, ad un certo punto, un violento a sfondo criminale, che tale può anche essere qualcuno fra i lavoratori, come c'è l'assassino fra i fascisti, ha colpito un fascista credendo vendicare le vittime del fascismo. Noi non giustificiamo né l'aggressione, né l'uccisione. Noi non abbiamo il coraggio di approvarlo, anzi lo riproviamo. (*Interruzione del deputato Buttafochi*). [Onorevole Buttafochi, lei che divenne fascista tre giorni prima delle elezioni... (*Commenti*).

BUTTAFOCHI. No. Il primo fascio che è sorto è quello di Poggiorusco. Avete mitragliato i nostri! (*Rumori*).

DUGONI. Non è vero, onorevoli colleghi, tanto che dal mese di marzo, mese nel quale il fatto avvenne, ad oggi, non si è portato il processo a giudizio.

BUTTAFOCHI. Ma ella sa perchè non si è portato a giudizio!

DUGONI. Perchè si sa che quel giudizio sarebbe di assoluzione. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, potrei continuare parecchio ancora a farvi questa non lieta descrizione. Vi accenno ancora qualche fatto. Per un fazzoletto rosso si uccide a Noseddi di notte sulla porta di casa padre e figlio Cavassori e si ferisce colla rivoltella un altro figlio.

BUTTAFOCHI. Ed il povero Leone che avete ucciso a Mantova? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Buttafochi! La richiamo all'ordine. (*Interruzioni — Rumori*).

DUGONI. A Sermide si uccide a bastonate un vecchio lavoratore. L'omaggio della popolazione, mesto omaggio, si è avuto unanime nel giorno dei morti.

Due o tremila contadini e contadine, giovani e vecchi, col fiore alla mano si sono portati spontaneamente, affrontando le violenze del domani, al cimitero a deporre il fiore della riconoscenza e della protesta sulla tomba del vecchio assassinato a bastonate, trucidato senza che il disgraziato avesse colpa alcuna.

A Ponteterra si assassinano padre e figlio senza una ragione, semplicemente perchè il padre e il figlio manifestano apertamente le loro idee in difesa del principio socialista e delle loro organizzazioni. A Sustinente — il fatto è fresco di tre giorni fa — di notte le solite bande mascherate entrano in casa di un capolega (da noi il capolega non è uno sfruttatore, secondo la leggenda ferrarese, dei suoi compagni di lavoro in quanto non ha paga fissa, non percentuali sui salari, ma è indennizzato, come presidente, della sole spese vive per le giornate nelle quali deve occuparsi, per incarico del Comitato, di questioni riguardanti la sua organizzazione. Negli altri giorni lavora come i suoi consociati). Il capolega venne asportato di casa alle due di notte mentre era in letto, trascinato a due chilometri di distanza, bastonato e sevizato sul corpo.

Ma non si risparmiano le donne.

A Marmiolo, se ben ricordo, una donna, più audace delle altre, manifestava più apertamente delle altre la sua protesta contro le violenze che in quel paese subiva da cinque mesi. Orbene quella donna fu presa sulla pubblica via, quasi denudata e una parte del suo corpo fu imbrattata di colore. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, ma voi mi direte: perchè tutto questo? Ma come mai? È proprio la malvagità innata del vostro popolo? No, onorevoli colleghi, nella mia provincia non si conosceva il reato di sangue prima della guerra. Per cinque anni fu chiusa la Corte d'assise.

Si aveva orrore del coltello, si aveva orrore della rivoltella.

Si è mutata l'anima della popolazione mantovana, si è disumanizzato il nostro popolo, il quale oggi è in preda al terrore, ma cova nell'interno del proprio animo il

sentimento più basso dell'odio e della vendetta.

Su questo fenomeno, su questo fatto, onorevole Bonomi, voi che mi siete concittadino, voi che siete mantovano, voi che conoscete la nobiltà di sentimento dei nostri concittadini...

Una voce all'estrema destra. L'ha conosciuta ad Ostiglia!

DUGONI. ...fate che esso ritorni quello che era « il gentile popolo mantovano », il gentile popolo delle nostre terre, che ha dato intelligenze splendide e grandezza di sentimenti puri nelle più alte manifestazioni di difesa dei suoi interessi di classe. Dite voi, onorevole Bonomi, che noi non siamo colpevoli per la propaganda fatta in mezzo ai lavoratori della terra; ditelo voi, onorevole Bonomi, che noi abbiamo sempre insegnato, per lunghi anni, la parola della libertà e dell'educazione: diteci se i contadini del Mantovano avessero mai potuto, prima d'oggi, concepire un atto di violenza contro i padroni o contro i simili. E domandatevi, allora, per quale ragione noi oggi dobbiamo constatare questa tragedia, che ha pervertito persino le anime nostre.

Ditemi se essa non sia la conseguenza della mancata autorità, forse dell'incoraggiamento ad un sentimento che non è nostro, che è di chi giustifica, con la grandezza d'Italia, la violenza praticata esclusivamente per interessi di classe.

Dite questo nella forma che voi credete.

Non ho io l'incarico dal mio gruppo di dire come noi ci comporteremo in questo momento, nè ho io autorità sufficiente, per dirvi come il popolo mantovano si regolerà in avvenire.

Una voce all'estrema destra. Farete la rivoluzione! (*Commenti — Rumori*).

DUGONI. Di fronte all'interruttore io ho un solo dolore, quello di essere così infelice nelle mie espressioni da non arrivare a farmi comprendere dalla sua alta intelligenza.

A voi, onorevole Bonomi, io pongo unicamente, denuncio questa situazione, che non è solo mantovana, ma è italiana, e che trascende le competizioni politiche parlamentari e trascende persino le competizioni ministeriali. Non si tratta di abbattere il vostro Ministero, onorevole Bonomi. (*Applausi*).

Non si tratta di abbattere Bonomi per erigere un altro al suo posto: si tratta di una crisi profonda che gli uomini onesti di ogni partito, da noi a tutti coloro che hanno

senso di umanità, devono esaminare per volerla risolvere. Non è la crisi che si risolve col voto favorevole o contrario a questo gabinetto quella che ci induce a considerare il nostro ed il vostro atteggiamento politico. È tutta la storia contemporanea che vi è interessata; è il nostro prossimo futuro compromesso, è il progresso, la civiltà, l'umanità stessa che può essere salvata o soffocata. Se non ci saprete dar la pace, le passioni vinceranno ed avrete la guerra civile, *quod Deus advertat!* (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Chiusura e risultamento della seconda votazione segreta

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, n. 2355, 7 marzo 1920, n. 243, e 18 aprile 1920, n. 629, concernenti norme circa il pagamento delle obbligazioni pagabili in oro.

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Favorevoli	227
Contrari	36

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi.

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Favorevoli	232
Contrari	31

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero.

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Favorevoli	234
Contrari	29

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 19 marzo 1916, n. 500, col quale l'Amministrazione delle ferrovie dello

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1921

Stato è autorizzata, nell'interesse del pubblico servizio, ad espropriare in tutto o in parte il diritto di privativa industriale.

Presenti e votanti 263
Maggioranza 132
Favorevoli 245
Contrari 18

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1766, che concede ad un Ente autonomo la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Cotrone.

Presenti e votanti 263
Maggioranza 132
Favorevoli 238
Contrari 25

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti n. 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919, che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali.

Presenti e votanti 263
Maggioranza 132
Favorevoli 240
Contrari 23

(La Camera approva)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1914, n. 1034, concernente proroga di termini stabiliti dalla legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali.

Presenti e votanti 263
Maggioranza 132
Favorevoli 240
Contrari 23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnesi — Agostinone — Albanese Giuseppe — Alice — Amatucci — Amendola — Anile.

Bacci — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Banderali — Banelli — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Binotti — Bisogni — Boggiano-Pico — Bogianckino — Bonardi — Bonomi Ivano — Bosi — Bottai — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brusasca — Buonocore — Bussi — Buttafochi.

Caccianiga — Caldara — Calò — Camerata — Canepa — Cao — Capitanio — Cappa

Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Carusi — Cascino — Casertano — Càsoli — Cavazzoni — Celli — Chiesa — Chigliato — Ciano — Ciappi — Cicogna — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Cristofori — Curti — Cutrufelli.

D'Aragona — De Bellis — De Filippis Delfico — De Giovanni Alessandro — De Nava — Dentice d'Accadia — Devecchi — Di Fausto — Di Francia — Di Salvo — Donati — Ducos — Dugoni.

Ercolani.

Fabbi — Facta — Falcioni — Farina — Farinacci — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferrari Aldo — Ferri Enrico — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Flor — Florian — Fontana — Franceschi — Frova — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Galla — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giolitti — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Gonzales — Grandi Achille — Grassi — Greco — Gronchi — Guàccero — Guarienti — Guarino-Amella.

Innamorati.

Jacini.

Labriola — La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lavrencic — Lazzari — Lissia — Lofaro — Lollini — Lombardi Nicola — Lombardo Pellegrino — Longinotti — Lo Piano — Lucangeli — Lucci — Luciani — Luiggi.

Macchi — Macrelli — Maffi — Majolo — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Marino — Mariotti — Masciantonio — Mastino — Mastracchi — Mattei-Gentili — Matteotti — Mattoli — Mauri Angelo — Mazzarella — Mazzini — Mazzolani — Mendaja — Merlin — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Mingrino — Murgia — Musatti — Mussolini.

Negretti — Netti Aldo — Novasio.

Ollandini — Orano — Oviglio.

Paleari — Pallastrelli — Paolino — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Petriella — Peverini — Philipson — Pieraccini — Pietravalle — Piscitelli — Pistoia — Piva — Poggi — Presutti — Prunotto — Pucci.

Quaglino — Quilico.

Rabazzana — Raineri — Ramella — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Rodinò — Ròn-

dani — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini.

Saitta — Salandra — Salvadori — Salvalai — Sandroni — Sandulli — Sanna-Bandaccio — Sardelli — Sardi — Scèk — Scotti — Sensi — Serra — Siciliani — Soleri — Sorge — Spada — Spagnoli — Squitti — Stanger — Stefini — Suvich.

Termini — Teso — Tessitori — Tinzi — Tòfani — Tonello — Tosti — Treves — Tròilo — Trozzi — Tupini — Turati.

Ungaro.

Vacirca — Valentini Luciano — Vella — Venezia — Venino — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Aldi Mai — Angelini.

Bergamo.

Corazzin — Coris — Chiostrì — Congini.

Giuriati.

Krekich.

Locatelli — Lussu.

Marconcini — Marescalchi — Merizzi —

Montini.

Pellegrino — Petrillo.

Sitta.

Terzaghi — Tovini.

Volpini.

Zucchini.

Sono ammalati:

Bosco-Lucarelli.

Casalini — Cocuzza.

Di Pietra.

Finzi.

Grandi Rodolfo.

Malatesta.

Pogatschnig.

Reale.

Vicini.

Assente per ufficio pubblico:

Brunelli.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CALÒ segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali motivi hanno finora determinato il prov-

veditore degli studi di Genova a non attuare il funzionamento della scuola istituita in Vara Inferiore, frazione del comune di Martina Olba, e per sapere quali ragioni ritardino la istituzione di una nuova scuola nella frazione Porri in comune di Piana Crixia, sebbene la frazione stessa disti quattro chilometri dal capoluogo, e malgrado che la popolazione della medesima, con rilevante sacrificio pecuniario, abbia a proprie spese, costruito l'edificio e provvisto la suppellettile occorrente.

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui depositi di esplosivi in provincia di Brescia in relazione alla incolumità pubblica e particolarmente sui depositi di Mazzano e Soprazzocco.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli incidenti avvenuti in Ravenna il giorno 11 e 12 settembre 1921, durante le feste dantesche, e quali provvedimenti sono stati presi contro gli elementi sovversivi che hanno nelle suddette giornate sparato contro fascisti inermi che transitavano per le vie di Ravenna.

« Grandi Dino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, sulla urgenza di provvedere al riassetto delle Regie cattedre di agricoltura della Sardegna, le quali per difetto soprattutto di adeguati mezzi finanziari, si trovano nella impossibilità di corrispondere alle esigenze dell'agricoltura isolana.

« Lissia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici, per sapere quali siano le ragioni dell'avvenuta soppressione dello speciale treno operaio Sarzana-Spezia che recava ogni giorno, da oltre trenta anni, i lavoratori di Sarzana all'arsenale di Spezia, con grande profitto di quell'Amministrazione, e se non credano doveroso ed urgente ristabilirlo in rapporto specialmente alle odierne condizioni della classe lavoratrice.

« Rossi Francesco, Binotti, Baratonò, Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia rifiutato di entrare nel Consorzio per le opere di arginazione del fiume Timeto e di di-

erando otzizini e 'omissidemi per onqora ollle dalle acque del medesimo
difensive per conto proprio, col risultato di aver
così reso possibile le due alluvioni del 26 otto-
bre e del 20 novembre 1921.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'interno, sulla opportunità di un
provvedimento straordinario che proroghi la de-
cadenza delle Commissioni Reali preposte alla
amministrazione di molte provincie d'Italia.

« Sandroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro della giustizia e degli affari di culto,
per sapere se le risultanze del concorso, indetto
nel 1920 per i posti di cancelleria, pei quali
venne già formata la graduatoria, saranno an-
cora ritenute valide e quando i vincitori del
concorso potranno presumibilmente essere messi
a posto. (*L'interrogante chiede la risposta
scritta*).

« Mazzucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per sapere se non
creda opportuno aderire al desiderio unanime
della cittadinanza dell'importante centro agri-
colo, commerciale e culturale di Corneto Tar-
quinia (provincia di Roma), ripristinando la
fermata di uno dei treni diretti che nel mattino
transitano in quella stazione della linea Roma-
Pisa, così come avveniva prima della guerra,
senza alcun danno per il servizio, ma con sod-
disfazione delle laboriose popolazioni di quella
zona dell'Alto Lazio. (*L'interrogante chiede la
risposta scritta*).

« Federzohi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'interno, per sapere se i commissari
Regi nel Polesine (ultimamente quello di Villa-
nova Marchesana) siano autorizzati dal Go-
verno o dal prefetto ad esigere dai socialisti
la rinuncia ad ogni diritto di libertà, di riunioni
e di propaganda, per avere salva e tran-
quilla la vita dalle bande di criminali organiz-
zate dall'agraria. (*L'interrogante chiede la ri-
sposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro della giustizia e degli affari di culto,
intorno all'opera svolta dalla Procura del Re di
Rovigo per accertamento di reati a carico del
signor Casoni Mario; e in particolare sulla sorte
avuta da una richiesta di perizia che doveva
accertare l'autenticità di una addotta delibera

di Giunta, che non esisteva nel registro nè era
stata mai vistata; intorno agli accertamenti
per l'acquisto di cavalli e rivendita che doveva-
no esser fatti per conto esclusivo del comune;
e intorno alla denuncia dell'ufficiale postale di
Crespino e del ragioniere Micheloni per oggetti
personali pagati in conto Amministrazione co-
munale; e se quindi non ritenga opportuno di
fare richiamare da un superiore ufficio l'intera
pratica processuale. (*L'interrogante chiede la
risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro delle poste e dei telegrafi, per sapere
perchè si ritardi ancora l'apertura del concorso
al posto di portalettere rurale nel comune di
Torrice, con danno di molti ex-combattenti, i
quali si trovano nella condizione prevista dal-
l'articolo 94, lettera C, del regolamento in vi-
gore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'istruzione pubblica, per conoscere se
presso il suo Dicastero siasi introdotta la nor-
ma di derogare a precise disposizioni di legge
relative allo stato giuridico degli impiegati, in
forza delle quali nessun pubblico ufficio può
esser tenuto da chi non sia cittadino italiano;

se, conseguentemente, sia lecito che nella
Regia scuola normale di Avezzano, insegni da
due anni la signora Eugenia Montanari, vedova
di Sigfrido Zadeck, morto sotto le armi al ser-
vizio della Germania, e rimaritata ad Otto
Rahn, pure suddito tedesco. (*L'interrogante
chiede la risposta scritta*).

« Misuri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro delle poste e dei telegrafi, per sapere a
quale punto si trovi la pratica relativa alla co-
struzione in Cagliari del palazzo delle poste
della quale fu annunciato l'inizio ma tuttora
non attuato. (*L'interrogante chiede la risposta
scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro della giustizia e degli affari di culto, per
sapere a che punto si trovino le pratiche per la
costruzione del palazzo di giustizia in Cagliari
e Sassari e qualora non siano a buon punto
non creda sia il caso di affrettare l'esito favo-
revole di fronte ai giustificati reclami delle due
città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se, pria di portare all'esame del Parlamento la discussione della progettata riforma giudiziaria, intenda o meno di richiedere su di essa l'avviso delle rappresentanze dei ceti forensi, l'utilità e la opportunità di tale provvedimento si appalesano evidenti, sol che si consideri che non si prescinderebbe, in tal guisa, da antiche e nobili tradizioni, che si connettono al decoro di una classe elevata, alla cui opera sagace ed illuminata è in gran parte dovuta la costante evoluzione del diritto e dei liberi ordinamenti sociali. D'altra parte sono i consigli professionali i più competenti a riconoscere la utilità di riforme, che maggiormente nella rigida pratica forense, si addimostrano utili e necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pascale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno provvedere alla sistemazione giuridica ed economica del personale dei Convitti nazionali, eliminando le sperequazioni attuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio dei ministri, sulle ragioni che impediscono al Governo di incominciare i lavori nella linea a scartamento ridotto fra Nicosia e Termini Imerese (progetto esecutivo sin dal 1915), la cui costruzione contribuirebbe efficacemente a combattere la disoccupazione, che in quest'inverno si annunzia gravissima nella provincia di Palermo. E sugli occulti motivi per cui si pretenderebbe che la linea seguisse tracciati diversi da quelli già stabiliti e che, ove fossero accettati dal Governo, si verrebbero a defraudare due fra i più popolosi e patriottici comuni italiani — quali sono Montemaggiore e Caccamo — della ferrovia, attesa da 60 anni e per ben due volte approvata dall'Ufficio costruzioni delle ferrovie dello Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e che da tutti gli enti è stato riconosciuto indispensabile per richiamare a novella vita agricola ed economica il vasto e fertile territorio annesso a quei comuni.

« Cirincione ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per conoscere se, stanziato già dalla provincia e dai

comuni di Terra di Bari un notevole contributo finanziario ed offerta degna sede per l'Ateneo da gran tempo invocato e ritenuto indispensabile, intendano sia finalmente istituita, nell'interesse della regione meridionale adriatica e della Nazione stessa, la Università degli studi di Bari.

« Marino, Pellizzari, Ferrari Adolfo, Cavazzoni, Sensi, Boggiano-Pico, Tommasi, Mattei-Gentili, Milani, Galla, De Gasperi, Petriella, Piva, Negretti, Gavazzoni, Coris, Banderali, Ferrarese, Cappa Paolo, Biavaschi, Piscitelli, Angelini, Signorini, Carapelle, Di Fausto, Montini, Mauro Francesco, Merizzi, Aroca, Bresciani, Martini, Bertone, Salvadori, Brusasca, Brunelli, Novasio, Rosa, Lucangeli, Farina, Roberti, Ferri Leopoldo, Cappelleri, Agnesi, Miceli-Picardi, Guarienti, Miglioli, Cingolani, Stefini, Giavazzi, Grandi Achille, Paleari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per sapere i motivi per i quali non venne ancor esteso alle nuove provincie il decreto luogotenenziale 19 gennaio 1919, n. 2214, che rende obbligatoria l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, e quello che dà diritto al sussidio statale a quei disoccupati che senza loro colpa non possono partecipare ai sussidi previsti dall'assicurazione contro la disoccupazione; e per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per assicurare ai lavoratori delle nuove provincie gli stessi diritti degli operai del resto della Nazione.

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli consti che, durante il periodo d'armistizio moltissimi cittadini delle terre redente, vennero fatti prigionieri ed, in abito borghese, internati in Isernia ed in altri luoghi e fatti segno a trattamento peggiore dei prigionieri degli Stati allora nemici, e questo con gravi sofferenze morali, fisiche e materiali; e per sapere inoltre se non creda doveroso provvedere con giustizia e sollecitudine ad un indennizzo dei danni ingiustamente fatti.

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di far cessare

la equivoca politica fin qui adottata nelle nuove provincie, la quale provocando lotte intestine fra i due popoli, viene a menomare il rispetto della legge e dell'autorità dello Stato, ed a colpire in modo particolare gli interessi delle classi lavoratrici.

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, e il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui i mutilati, vedove, orfani e genitori dei caduti in guerra delle nuove provincie viene fatto un trattamento di inferiorità nei riguardi delle pensioni che il Governo ha fissato per tutti gli altri cittadini del Regno appartenenti alle medesime categorie.

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, e il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per effettuare al più presto il rimpatrio dei cittadini delle nuove provincie ancora dispersi nelle varie regioni della Repubblica federativa dei Soviet, quali prigionieri di guerra.

« Flor ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora non vi si oppongano i ministri interessati nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di sei commissari di vigilanza sull'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

3. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2212, che abroga i decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, rispettivamente nn. 123, 1108 e 1646, relativi alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali, stabilendo norme per

la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori. (186)

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto 29 maggio 1920, n. 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920. (265)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2466, col quale è soppressa la Regia stazione sperimentale di caseificio in Lodi ed è fondato nella stessa città un Istituto sperimentale consorziale autonomo di caseificio. (278)

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura. (282)

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 267, che autorizza il prelevamento, sui prezzi dei cereali di produzione nazionale dell'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) di cui all'articolo 1 del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, di centesimi 50 per ogni quintale in favore di Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria. (288)

Stanziamento di fondi per la partecipazione dell'Italia al Congresso dell'Unione postale universale a Madrid. (322)

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1920, n. 773, recante esenzione dalle tasse di registro e bollo a favore dei comuni per i contratti di acquisto o di permuta di terreni da concedere in godimento alle popolazioni agricole. (602)

4. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Baratono e Rocco Alfredo, sulla politica interna.

Discussione dei disegni di legge:

5. Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle carceri. (*Urgenza*). (6)

6. Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (697)

AVV. CARLO FINZI

Primo Revisore

